



# Notiziario

dell'Ufficio Nazionale  
per la Pastorale  
del tempo libero,  
turismo e sport

## 2

GENNAIO 2001

QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI



Anno V • n. 1  
Gennaio 2001

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c  
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI  
Taxe perçue - tassa pagata

## Indice

Premessa	Pag.	4
Pregiera di Giovanni Paolo II per gli Atleti	“	5
Discorsi di Giovanni Paolo II sullo sport nell’Anno del Grande Giubileo del 2000	“	6
- <i>Discorso</i> ai Dirigenti dell’UEFA	“	7
- <i>Discorso</i> ai partecipanti del Giro d’Italia	“	9
- <i>Discorso</i> ai Dirigenti e Atleti della FISS	“	11
- <i>Discorso</i> alla Società sportiva Lazio	“	13
- <i>Discorso</i> al Convegno Internazionale	“	15
- <i>Omelia</i> , Celebrazione Eucaristica allo Stadio Olimpico	“	17
- <i>Discorso</i> alla Società sportiva Roma	“	20
- <i>Discorso</i> ai Membri della (FIFA)	“	22
Indirizzi di omaggio a Giovanni Paolo II	“	24
Manifesto dello Sport	“	27
Celebrazione Eucaristica: Monizione e preghiera dei fedeli	“	29
Programma	“	31
Per una nuova intelligenza dello sport ( <i>Mons. C. Mazza</i> )	“	34
Perché lo sport sia davvero un dono ( <i>Mons. V. Peri</i> )	“	40
XXVII Giochi Olimpici di Sydney (15.9 – 1°.10.2000)	“	43

- ❖ Premessa
- ❖ ***Preghiera*** per gli Atleti di Giovanni Paolo II
- ❖ ***Discorsi*** di Giovanni Paolo II sullo Sport nell'anno del Grande Giubileo del 2000
- ❖ ***Giubileo degli Sportivi*** (28-29 ottobre 2000):
  - Indirizzi di omaggio a Giovanni Paolo II
  - Manifesto dello Sport
  - Monizione e Preghiera dei fedeli
  - Programma
  - Commenti
    - Per una nuova intelligenza dello Sport (*Mons. Carlo Mazza*)
    - Perché lo sport sia davvero un dono (*Mons. Vittorio Peri*)
- ❖ ***Olimpiadi*** di Sydney (15 settembre – 1 ottobre 2000)

## Premessa

L'anno 2000 è stato molto significativo per lo sport. Tra i molteplici avvenimenti, due si caratterizzano per la loro singolarità e universalità: i XXVII *Giocchi Olimpici* di Sydney (15 settembre – 1° ottobre) e la celebrazione del *Giubileo degli Sportivi* (28-29 ottobre). Nella loro diversità di approccio e di contenuti, essi segnano ugualmente una tappa importante nell'evoluzione dello sport, come tipico fenomeno della modernità, arrecando messaggi rivelatori della sua rilevanza planetaria.

In particolare, il Giubileo degli Sportivi è stato un evento che ha polarizzato il nostro impegno per un anno intero, sviluppando una dinamica strategia di preparazione spirituale e culturale. Attraverso l'ampissimo uso del sussidio "*Glorificate Dio nel vostro corpo*" (EDB, Elledici, Paoline), si è visto un profondo coinvolgimento delle Chiese locali, dell'associazionismo sportivo d'ispirazione cristiana e di altri organismi civili e istituzionali. Questo strumento comune, ricco di suggestioni e di proposte, ha favorito l'applicazione di un metodo di lavoro e ha dato risalto ad effettive collaborazioni e sinergie che da tempo non si verificavano. E' un segno positivo di cui essere grati a Dio e a tutti coloro che, superando non lievi difficoltà, si sono impegnati, in modo encomiabile, con tutte le loro energie al successo dell'iniziativa.

In questo "Quaderno" raccogliamo in antologia alcuni "documenti" del Giubileo degli Sportivi: la bellissima e inattesa "Preghiera" del Papa per gli atleti, proclamata a conclusione dell'Omelia durante la Celebrazione Eucaristica allo Stadio Olimpico, i Discorsi pontifici nelle due giornate giubilari – con l'aggiunta di altri pronunciati nell'anno del Giubileo – e diversi "materiali" propri dell'evento che pare opportuno tenere nella memoria.

Abbiamo aggiunto una nota di commento alle recenti Olimpiadi di Sydney nella convinzione che sia utile una riflessione complessiva su un evento che assume sempre di più valenze di ordine etico e culturale oltre che sportivo.

Una lettura, più distaccata dall'urgenza dei fatti, produrrà un maggiore beneficio spirituale e un più sicuro vantaggio per crescere nella consapevolezza, nella responsabilità e nell'operosità.

*Mons. Carlo Mazza*

## **Preghiera di Giovanni Paolo II per gli Atleti**

*"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10,47)*

Fissiamo, o Cristo, lo sguardo su di Te,  
che offri ad ogni uomo la pienezza della vita.  
Signore, Tu guarisci e fortifichi chi, fidandosi di Te,  
accoglie la tua volontà.

Anche l'atleta, nel pieno delle sue forze,  
riconosce che senza di Te, o Cristo,  
è interiormente come cieco,  
incapace di conoscere la piena verità,  
di comprendere il senso profondo della vita,  
specialmente di fronte alle tenebre del male e della morte.

Anche il più grande campione,  
davanti alle domande fondamentali dell'esistenza,  
si scopre indifeso ed ha bisogno della tua luce  
per vincere le sfide impegnative  
che un essere umano è chiamato ad affrontare.  
Signore Gesù Cristo,  
aiuta questi atleti ad essere tuoi amici  
e testimoni del tuo amore.

Aiutali a porre nell'ascesi personale  
lo stesso impegno che mettono nello sport.  
Aiutali a realizzare  
un'armonica e coerente unità di corpo e di anima.  
Possano essere, per quanti li ammirano,  
validi modelli da imitare.  
Aiutali ad essere sempre atleti dello spirito,  
per ottenere il tuo inestimabile premio:  
una corona che non appassisce e che dura in eterno. Amen!

(Dall'*Omelia*, in occasione del Giubileo degli Sportivi, 29 ottobre 2000)

## **Discorsi di Giovanni Paolo II sullo sport nell'anno del Grande Giubileo del 2000**

- *Discorso ai Dirigenti dell'UEFA (8 maggio 2000)*
- *Discorso ai partecipanti al Giro d'Italia (12 maggio 2000)*
- *Discorso ai Dirigenti e Atleti della FISS (15 maggio 2000)*
- *Discorso alla Società sportiva Lazio (27 ottobre 2000)*
- *Discorso al Convegno Internazionale (28 ottobre 2000)*
- *Omelia, Celebrazione Eucaristica allo Stadio Olimpico (29 ottobre 2000)*
- *Discorso alla Società sportiva Roma (30 novembre 2000)*
- *Discorso ai Membri della FIFA (11 dicembre 2000)*

## **Discorso ai Dirigenti dell'Unione delle Federazioni Europee di Calcio (U.E.F.A)**

*Lunedì, 8 Maggio 2000*

1. Rivolgo un cordiale benvenuto a ciascuno di voi, provenienti dai cinquant'uno Paesi aderenti all'Unione delle Federazioni Europee di Calcio e convenuti a Roma per il Grande Giubileo dell'Anno Duemila. L'odierno incontro vede rappresentata la quasi totalità delle Nazioni europee. In particolare, la presenza delle Federazioni dell'Est, che dopo la caduta del Muro di Berlino hanno aderito alla vostra Unione, testimonia ancor più la volontà di pace e di fratellanza che anima le vostre federazioni, come pure l'impegno ad allargare gli orizzonti, a superare ogni barriera ed a creare una sistematica comunicazione tra i diversi popoli, al fine di offrire un fattivo contributo alla costruzione dell'unità europea.

Vi sono, pertanto, grato per questa visita che mi permette di apprezzare le nobili finalità che ispirano il vostro servizio, teso a sostenere uno sport capace di promuovere tutti i valori della persona umana. Saluto l'Avvocato Luciano Nizzola, Presidente della Federcalcio Italiana, e lo ringrazio per le cordiali espressioni che ha voluto indirizzarmi a nome dei presenti.

2. Nella società contemporanea il calcio è un'attività sportiva molto diffusa, che coinvolge un gran numero di persone e, in particolare, i giovani. In questo sport, indipendentemente dalla possibilità di ricreazione salutare, hanno anche l'opportunità di svilupparsi fisicamente e di ottenere traguardi atletici, che richiedono sacrificio, impegno costante, rispetto per gli altri, fedeltà e solidarietà.

Il calcio è anche uno dei maggiori fenomeni di massa e coinvolge molti individui e famiglie, dai tifosi allo stadio e gli spettatori televisivi a quanti operano a vari livelli nel campo dell'organizzazione degli eventi sportivi, della formazione degli sportivi e nel vasto settore dei mezzi di comunicazione di massa.

Questo fatto evidenzia la responsabilità di quanti gestiscono l'organizzazione e promuovono la diffusione di questa attività sportiva a livello professionale e amatoriale. Sono chiamati a non perdere mai di vista le importanti possibilità educative che il calcio, come altre simili discipline sportive, può sviluppare.

In particolare, gli sportivi, soprattutto i più celebri, non dovrebbero mai dimenticare di costituire dei modelli per il mondo dei giovani. E' dunque importante che, indipendentemente dalle capacità tipicamente sportive, sviluppino attentamente qualità spirituali e umane che li renderanno esempi veramente positivi per la gente.

Inoltre, data la diffusione dello sport, sarebbe bene che i promotori, gli organizzatori a diversi livelli e gli agenti di comunicazione si impegnino in sforzi congiunti per assicurare che il calcio non perda mai la sua caratteristica autentica di attività sportiva e che non venga sommerso da altre priorità, in particolare di tipo finanziario.

3. Cari Amici, siete venuti a Roma per celebrare il grande Giubileo. Nel corso dell'Anno Santo, la Chiesa invita tutti i credenti e gli uomini di buona

volontà a considerare i loro pensieri e le loro azioni, le loro attese e le loro speranze, alla luce di Cristo, “l’uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato” (*Gaudium et spes*, n. 22).

Ciò presuppone un cammino di autentica conversione, ossia la rinuncia alla mentalità mondana che ferisce e sviscila la dignità dell’uomo; ciò presuppone anche l’adesione, con una fiducia totale e un impegno coraggioso, al modo liberatorio di agire e di pensare proposto dal Vangelo. Come non vedere nell’evento giubilare un invito a fare in modo che lo sport sia anche un’occasione di autentica promozione della grandezza e della dignità dell’uomo? In questa prospettiva, le strutture del calcio sono invitate ad essere un terreno di autentica umanità, dove i giovani sono spronati ad apprendere i grandi valori della vita e a diffondere ovunque le grandi virtù che sono alla base di una degna convivialità umana, come la tolleranza, il rispetto della dignità umana, la pace e la fraternità.

Sono certo, cari Amici che rappresentate le Federazioni europee, che condividete i miei auspici, affinché il calcio costituisca sempre più un luogo di serenità e ogni competizione realizzi ciò che lo sport deve essere: un’intera valorizzazione del corpo, un sano spirito di competizione, un’educazione ai valori della vita, la gioia di vivere, il gioco e la festa.

4. Il calcio, come ogni sport, divenga sempre più espressione del primato dell’essere sull’avere, liberandosi – come ha opportunamente osservato poc’anzi il vostro Rappresentante – da tutto ciò che gli impedisce di essere proposta positiva di solidarietà e di fraternità, di mutuo rispetto e di leale confronto tra gli uomini e le donne del nostro mondo.

Mi è noto, altresì, il recente impegno della vostra Federazione, che con le proprie risorse ha intrapreso una lodevole opera di assistenza ai Paesi poveri e di speciale cooperazione con i Paesi dell’Est europeo, per diffondere il calcio tra i giovani ed iniziarli ad un’esistenza sana, ispirata a saldi principi morali. Sia questo lo stile costante d’ogni vostra iniziativa.

Vi prego, infine, di farvi interpreti dei miei cordiali sentimenti presso le società sportive che voi rappresentate, gli atleti, il personale tutto e le rispettive famiglie.

Su tutti invoco la benedizione di Dio.



## **Discorso ai partecipanti al Giro d'Italia**

*Venerdì, 12 Maggio 2000*

1. Sono lieto di accogliervi alla vigilia dell'inizio della popolare gara ciclistica, che da domani vedrà molti di voi protagonisti sulle strade della Penisola. Nel porgere a tutti il mio più cordiale benvenuto, ringrazio in modo speciale il Dr. Cesare Romiti ed il Dr. Candido Cannavò per le cortesi parole che hanno voluto rivolgermi a nome dei presenti e con le quali hanno evocato ideali e valori che animano questa grande manifestazione sportiva.

Un particolare saluto va ai partecipanti alla Steffetta ciclistica della Madonna del Ghisallo, venuti a Roma in occasione della partenza del Giro d'Italia, per ricordare il cinquantesimo anniversario della proclamazione, da parte del mio venerato Predecessore Pio XII, della Beata Vergine Maria del Ghisallo quale principale Patrona dei ciclisti italiani.

La stima, l'interesse e l'ammirazione che la vostra storica corsa ciclistica da sempre riscuote non soltanto tra i cultori dello sport, ma anche tra gli operatori dell'informazione giornalista e radiotelevisiva, come pure tra la gente comune, hanno reso il Giro d'Italia una manifestazione di alto livello sportivo e di grande impatto sociale nella storia e nel costume italiani.

2. L'edizione di quest'anno assume, in coincidenza col Grande Giubileo del Duemila, un significato speciale. Com'è stato poc'anzi opportunamente ricordato, il Giro d'Italia partirà da Roma, chiudendo la prima tappa in Piazza San Pietro. Si potrebbe perciò dire che la frazione di domani non è soltanto il "prologo" del Giro d'Italia, ma costituisce come una "prima tappa" del Giubileo degli Sportivi che, a Dio piacendo, avremo la gioia di celebrare insieme nell'ultima domenica del mese di ottobre allo Stadio Olimpico.

Questo intreccio tra manifestazioni sportive e celebrazioni giubilari contribuisce a mettere bene in luce il rapporto che deve sempre unire l'attività sportiva e i valori spirituali. Anzi deve costituire un'importante opportunità di riflessione e di rinnovamento, affinché lo sport risplenda con quelle caratteristiche di limpidezza, coerenza, onestà e condivisione che ne fanno uno dei veicoli significativi di alti valori di umanità.

Infatti ogni attività sportiva, a livello sia amatoriale che agonistico, richiede doti umane di fondo, quali il rigore nella preparazione, la costanza nell'allenamento, la consapevolezza dei limiti delle capacità della persona, la lealtà nella competizione, l'accettazione di regole precise, il rispetto dell'avversario, il senso di solidarietà e di altruismo. Senza queste qualità, lo sport si ridurrebbe ad un semplice sforzo e ad una discutibile manifestazione di potenza fisica senz'anima.

3. Anche la pur legittima ricerca di mezzi tecnici sempre più efficaci e adeguati alle condizioni della corsa, deve essere sempre posta a servizio della persona dell'atleta e non viceversa, evitando rischi inutili o dannosi per gli sportivi o per gli spettatori.

L'attività sportiva, quando è vissuta ed interpretata in modo corretto, costituisce una singolare espressione delle migliori energie interiori dell'uomo e della sua capacità di superare le difficoltà, di proporsi delle mete da conquistare mediante il sacrificio, la generosità e la costanza nell'affrontare le fatiche della competizione.

In tutto ciò sono di esempio le nobili figure di atleti che hanno reso grande lo sport del ciclismo in Italia e nel mondo. In questo momento il pensiero va spontaneamente a Gino Bartali, recentemente scomparso, grande figura di sportivo, di cittadino esemplare e di convinto credente. Il suo esempio rimane per tutti un punto di riferimento di come si possa praticare lo sport con una grande carica umana e spirituale, facendone una luminosa espressione dei più alti valori della esistenza e della convivenza sociale.

4. Cari amici, auguro a tutti voi, che vi accingete ad iniziare il Giro d'Italia, di vivere questo importante avvenimento sportivo animati da autentica "sportività", cioè da una grande passione agonistica, ma anche da un forte spirito di solidarietà e di condivisione.

Vi guidi e vi assista la celeste protezione di Maria, alla quale è dedicato in modo particolare il mese di maggio, e che voi invocate come vostra speciale patrona con il bel titolo di Madonna di Ghisallo. Vi accompagni anche la mia benedizione, che imparto con affetto a tutti voi qui presenti, agli organizzatori, a quanti prenderanno parte alla manifestazione ciclistica, come pure a tutta la grande famiglia sportiva del Giro d'Italia.

## **Discorso ai Dirigenti e Atleti della Federazione Italiana Sport Silenziosi**

*Lunedì, 15 Maggio 2000*

1. Porgo volentieri il mio cordiale benvenuto a tutti voi, atleti non udenti, accompagnatori, interpreti gestuali e membri del Comitato organizzatore della prossima edizione dei Giochi Mondiali Silenziosi, che si terrà qui a Roma nel 2001. Benvenuti, e grazie per la vostra gradita visita. Ringrazio, in modo particolare, il Presidente, Professor Mario Carulli, per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi a nome vostro, delineando al tempo stesso le prospettive della vostra Federazione.

Esprimo volentieri il mio plauso per l'opera che la vostra Federazione svolge e per gli ideali che vi guidano. Sono ideali di solidarietà e di attenzione all'uomo, che vi spingono a porvi accanto, attraverso l'attività sportiva, a tanti fratelli meno fortunati per favorire la loro piena integrazione nei vari ambiti della vita sociale. Si tratta di un impegno di alto significato, che di cuore incoraggio.

2. L'importante manifestazione sportiva internazionale del prossimo anno avete voluto intitolarla al "silenzio". Il "silenzio", che segna l'esistenza di voi, giovani atleti non udenti, anche se fa sorgere indubbe difficoltà di relazione con la realtà circostante, non deve rappresentare per nessuno chiusura o isolamento. Al contrario, facendo leva sui valori interiori e le capacità di cui siete portatori, ponete ogni vostra energia a frutto per offrire un prezioso contributo, diverso certo ma non meno significativo al rispetto e all'integrazione sociale di ogni persona.

La vostra Associazione riunisce atleti non udenti di ben ottanta Paesi dei cinque continenti. E' senz'altro una preziosa opportunità quella di stare insieme per conoscersi meglio e sostenersi reciprocamente. Insieme voi potete offrire una testimonianza di speranza a quanti si trovano nelle vostre stesse condizioni. Potete manifestare con il vostro coraggioso ardimento umano e sportivo che possono essere superate anche difficoltà apparentemente insuperabili. Come non riconoscere che l'attenzione a quanti si trovano in condizioni di minore efficienza fisica e personale aiuta la società stessa a strutturare nel suo interno rapporti più rispettosi tra ogni suo membro?

Possa il vostro lavoro raggiungere gli scopi che si prefigge, quelli cioè di una più larga attenzione ai problemi di quanti presentano difficoltà di comunicazione e di integrazione in senso lato.

Da quest'attitudine scaturisce uno stile di relazioni umane favorevoli alla mutua cooperazione tra persone e popoli diversi. Si promuove così anche la tanto auspicata civiltà dell'accoglienza e dell'amore, l'unica capace di annullare tra gli uomini ogni mortificante emarginazione.

3. Stiamo vivendo l'Anno Giubilare, durante il quale i cristiani, in forza della loro fede, si sentono particolarmente sollecitati a difendere e promuovere il rispetto d'ogni persona, nel cui volto si riflette l'immagine di Cristo. Essi comprendono ancor meglio quanto le attenzioni prodigate a chi è soggetto a menomazioni fisiche siano indissolubilmente legate a quella testimonianza di

salvezza e di redenzione dell'uomo, nella quale ogni discepolo di Cristo deve sentirsi coinvolto.

Cristo, che per amore ha dato la sua vita per noi, ci ha offerto l'esempio di come dobbiamo rapportarci ai nostri fratelli. Egli benedica i vostri sforzi e li renda fecondi di bene, concedendovi abbondanza di grazie, di pace e di consolazione.

Con tali sentimenti, mentre formulo cordiali auspici per un'efficace celebrazione dell'Anno Giubilare e per un fruttuoso proseguimento della vostra apprezzabile attività, soprattutto in vista della prossima edizione dei Giochi Mondiali Silenziosi, rinnovo a voi tutti l'espressione della mia stima e solidarietà, e sono lieto di impartire a voi, ai vostri familiari ed a quanti prestano alla vostra Federazione il contributo della loro competenza e dedizione, una speciale Benedizione.

## **Discorso alla Società sportiva Lazio**

*Venerdì, 27 Ottobre 2000*

1. Benvenuti, amici bianco-celesti della Lazio, a cento anni dalla nascita della vostra Società! Non è la prima volta che ho l'occasione di accogliere qui in Vaticano atleti e sostenitori di vari sodalizi. Non mi capita però spesso di incontrarmi con un così folto gruppo di appartenenti ad una stessa famiglia sportiva. Grazie per la vostra gentile visita, che mi fa rivivere l'atmosfera ed il clima tipici dei grandi appuntamenti sportivi, permeati di serena distensione e di gioiosa fraternità.

Vi saluto tutti cordialmente. Saluto i rappresentanti delle varie discipline e gli assistenti spirituali. In modo speciale ringrazio l'Ingegnere Renzo Nostini, Presidente generale della Società Sportiva Lazio, per le gentili espressioni che mi ha rivolto a nome dei dirigenti, degli atleti, degli sportivi, dei simpatizzanti e delle vostre famiglie. Nelle sue parole ho colto il senso della vostra visita e l'entusiasmo della vostra Società, la quale ha scritto in questi cento anni una pagina quanto mai interessante nel libro dello sport italiano.

2. Nell'Anno Santo del 1900, il 9 gennaio, nasceva una promettente società con un significativo patrimonio morale e sportivo, simbolicamente espresso dal motto latino "concordia parva crescunt - grazie alla concordia le piccole realtà si sviluppano". Gli eventi hanno confermato l'antico assioma: la Lazio è diventata, nel corso degli anni, una polisportiva, nella quale coesistono 28 sezioni legate dal comune spirito olimpico e dal desiderio di reciproca solidarietà. Sono certo che la ricorrenza centenaria, spingendovi a riscoprire gli ideali d'un tempo, costituirà una propizia occasione per dare risalto anche alla dimensione etico-religiosa, indispensabile per una piena maturazione della persona umana. E proprio per questo, avete voluto includere tra le varie manifestazioni celebrative un incontro spirituale nel contesto del Giubileo.

Mi piace qui citare una nota espressione dell'apostolo Paolo, che ben s'addice alla vostra molteplice attività amatoriale ed agonistica: "Ogni atleta è temperante in tutto" (1Cor 9,25). In effetti, senza equilibrio, autodisciplina, sobrietà e capacità di interagire onestamente con gli altri, lo sportivo non è in grado di comprendere appieno il senso di un'attività fisica destinata ad irrobustire, oltre che il corpo, la mente e il cuore.

3. Qualche volta, purtroppo, nell'ambito sportivo accadono episodi che umiliano il vero significato dell'agonismo e colpiscono, oltre che gli atleti, la stessa comunità. In particolare, il sostegno appassionato della propria squadra mai può giungere fino ad offendere le persone o a danneggiare i beni della collettività. Ogni competizione sportiva deve sempre conservare il carattere di un sano e distensivo divertimento. Di questi valori parlano i colori olimpici – il bianco ed il celeste – che contraddistinguono la vostra bandiera e che devono essere sempre tenuti in vista con sguardo acuto e penetrante come quello dell'aquila, che campeggia nel vostro stemma.

Cari amici, durante i suoi cento anni di vita, la società Lazio ha offerto a innumerevoli giovani e adulti la possibilità di cimentarsi con le esigenti sfide dello

sport. Lo attestano i molti riconoscimenti italiani ed internazionali ricevuti da atleti formati all'interno delle vostre strutture. Ma è giusto ricordare anche l'impegno concreto che la vostra Associazione ha posto nei vasti campi della solidarietà e del volontariato. A questo proposito, una speciale menzione merita l'opera prestata dai vostri soci in occasione della recente, indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù e l'aiuto concreto offerto al Giubileo delle Famiglie.

Mentre vi esprimo il mio apprezzamento per il bene compiuto, vi esorto a proseguire su questa strada al servizio della gioventù, della famiglia e dell'intera società.

Con questi auspici, invoco su di voi la materna protezione di Maria e tutti vi benedico con affetto.

## **Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale**

*Sabato, 28 Ottobre 2000*

1. Ben volentieri intervengo a questo vostro Convegno Internazionale sul significativo tema: "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport". In attesa di incontrarmi domani, allo Stadio Olimpico, con l'intero mondo dello sport che celebra il suo Giubileo, ho quest'oggi la gradita occasione di salutare voi, che dello sport siete a vario titolo rappresentanti qualificati.

Saluto i promotori di quest'incontro, in special modo il Cardinale Roger Etchegaray, Presidente del Comitato Centrale del Grande Giubileo; il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Signor Juan Antonio Samaranch, ed il Presidente del Comitato Olimpico Italiano, Signor Giovanni Petrucci, ed estendo il mio saluto ai vari relatori e rappresentanti di molteplici realtà sportive nel mondo. Ringrazio, in particolare, Mons. Crescenzo Sepe che si è fatto interprete dei comuni sentimenti, illustrando il significato di questo incontro.

Il tema che avete scelto per la vostra riflessione porta l'attenzione sulla natura ed i fini della pratica sportiva in questo nostro tempo caratterizzato da molteplici ed importanti mutamenti sociali. Lo sport è sicuramente uno dei fenomeni rilevanti che, con un linguaggio da tutti comprensibile, può comunicare valori molto profondi. Può essere veicolo di alti ideali umani e spirituali quando è praticato nel pieno rispetto delle regole; ma può anche venir meno al suo autentico scopo quando fa spazio ad altri interessi che ignorano la centralità della persona umana.

2. Il tema parla di «volto» e di «anima» dello sport. In effetti l'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'uomo, anche le sue capacità intellettuali e spirituali. Non è mera potenza fisica ed efficienza muscolare, ma ha anche un'anima e deve mostrare il suo volto integrale. Ecco perché il vero atleta non deve lasciarsi travolgere dall'ossessione della perfezione fisica, né lasciarsi soggiogare dalle dure leggi della produzione e del consumo, o da considerazioni puramente utilitaristiche ed edonistiche.

Le potenzialità del fenomeno sportivo lo rendono strumento significativo per lo sviluppo globale della persona e fattore quanto mai utile per la costruzione di una società più a misura d'uomo. Il senso di fratellanza, la magnanimità, l'onestà e il rispetto del corpo - virtù indubbiamente indispensabili ad ogni buon atleta - contribuiscono all'edificazione di una società civile dove all'antagonismo si sostituisca l'agonismo, dove allo scontro si preferisca l'incontro ed alla contrapposizione astiosa il confronto leale.

Così inteso, lo sport non è un fine, ma un mezzo; può divenire veicolo di civiltà e di genuino svago, stimolando la persona a porre in campo il meglio di sé e a rifuggire da ciò che può essere di pericolo o di grave danno a se stessi o agli altri.

3. Non sono purtroppo pochi, e forse si vanno facendo più evidenti, i segni di un disagio che talvolta mette in discussione gli stessi valori etici fondanti la pratica sportiva. Accanto ad uno sport che aiuta la persona, ve n'è infatti un altro

che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto ad uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto; accanto ad uno sport che unisce, ce n'è un altro che divide.

Il mio augurio è che questo Giubileo dello Sport sia occasione per tutti, cari responsabili, dirigenti, appassionati di sport ed atleti, di ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, attraverso una pratica sportiva che sappia conciliare con spirito costruttivo le complesse esigenze sollecitate dai cambiamenti culturali e sociali in atto con quelle immutabili dell'essere umano.

4. Permettetemi ancora una considerazione. Lo sport, mentre favorisce la robustezza fisica e temprava il carattere, non deve mai distrarre dai doveri spirituali quanti lo praticano e lo apprezzano. Sarebbe come se si corresse, secondo quanto scrive san Paolo, soltanto "per una corona corruttibile", dimenticando che mai i cristiani possono perdere di vista "quella incorruttibile" (cfr *1Cor* 9,25). La dimensione spirituale deve essere coltivata ed armonizzata con le varie attività di svago, tra le quali si inserisce anche lo sport.

I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche potrebbero talvolta far dimenticare al cristiano la necessità di partecipare all'assemblea liturgica nel Giorno del Signore. Le esigenze del giusto e meritato svago non possono, però, portare detrimento all'obbligo del fedele di santificare la festa. Al contrario, nel Giorno del Signore l'attività sportiva va inserita in un contesto di serena distensione, che favorisca lo stare insieme ed il crescere nella comunione specialmente familiare.

Formulo di cuore fervidi auguri per questo vostro incontro e, mentre invoco su voi la protezione di Maria, assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutti voi e volentieri vi benedico.



## **Omelia, Celebrazione Eucaristica nello Stadio Olimpico**

*Domenica, 29 Ottobre 2000*

1. *"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!" (1Cor 9,24).*

A Corinto, dove Paolo aveva portato l'annuncio del Vangelo, vi era uno stadio molto importante, in cui si disputavano i "giochi istmici". Opportunamente, pertanto, l'Apostolo, per spronare i cristiani di quella città ad impegnarsi a fondo nella "corsa" della vita, fa riferimento alle gare di atletica. Nelle corse allo stadio - egli dice - tutti corrono, anche se uno solo è il vincitore: correte anche voi... Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, egli mette in luce il valore della vita, paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori.

Ascoltiamo oggi queste parole dell'Apostolo, raccolti in questo Stadio Olimpico di Roma, che ancora una volta si trasforma in un grande tempio a cielo aperto, come in occasione del Giubileo internazionale degli sportivi, nel 1984, Anno Santo della Redenzione. Allora, come oggi, è Cristo, unico Redentore dell'uomo, che ci accoglie e con la sua parola di salvezza illumina il nostro cammino.

A tutti voi, carissimi atleti e sportivi di ogni parte del mondo, che celebrate il vostro Giubileo, rivolgo il mio caloroso saluto! Il mio 'grazie' più cordiale ai Responsabili delle Istituzioni sportive internazionali e italiane, e a tutti coloro che hanno collaborato ad organizzare quest'appuntamento singolare con il mondo dello sport e con le sue varie articolazioni.

Ringrazio per le parole rivoltemi il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Signor Juan Antonio Samaranch, e il Presidente del CONI, Signor Giovanni Petrucci, come pure il Signor Antonio Rossi, medaglia d'oro a Sydney ed Atlanta, che ha interpretato i sentimenti di tutti voi, carissimi atleti.

Mentre vi contemplo raccolti in bell'ordine in questo stadio, mi tornano alla mente molti ricordi della mia vita, legati ad esperienze sportive. Cari amici, grazie per la vostra presenza e grazie soprattutto per l'entusiasmo con cui state vivendo questo appuntamento giubilare.

2. Con questa celebrazione il mondo dello sport si unisce, come un grandioso coro, per esprimere attraverso la preghiera, il canto, il gioco, il movimento, un inno di lode e di ringraziamento al Signore. E' l'occasione propizia per rendere grazie a Dio per il dono dello sport, in cui l'uomo esercita il corpo, l'intelligenza, la volontà, riconoscendo in queste sue capacità altrettanti doni del suo Creatore.

Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà. E proprio per tale motivo, in questi ultimi anni essa è andata sempre più sviluppandosi come uno dei fenomeni tipici della modernità, quasi un "segno dei tempi" capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell'umanità. Lo sport si è diffuso in ogni angolo del mondo, superando diversità di culture e di nazioni.

Per il profilo planetario assunto da questa attività, è grande la responsabilità degli sportivi nel mondo. Essi sono chiamati a fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può, infatti, recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore.

3. Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 invita tutti e ciascuno ad un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No! Anzi proprio l'importanza che lo sport oggi riveste invita quanti vi partecipano a cogliere questa opportunità per un esame di coscienza. E' importante rilevare e promuovere i tanti aspetti positivi dello sport, ma è doveroso anche cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere.

Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. E' necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria.

Occorre essere disposti a chiedere perdono per quanto nel mondo dello sport si è fatto o si è omesso, in contrasto con gli impegni assunti nel precedente Giubileo. Essi saranno ribaditi nel "Manifesto dello Sport", che tra poco sarà presentato. Possa questa verifica offrire a tutti - dirigenti, tecnici ed atleti - l'occasione per ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, così che lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana.

4. "Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo" (*Sal* 125,5). Il Salmo responsoriale ci ha ricordato che per riuscire nella vita bisogna perseverare nella fatica. Chi pratica lo sport questo lo sa bene: è solo a prezzo di faticosi allenamenti che si ottengono risultati significativi. Per questo lo sportivo è d'accordo col Salmista quando afferma che la fatica spesa nella semina trova ricompensa nella gioia della mietitura: "Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni" (*Sal* 125,6).

Nelle recenti Olimpiadi di Sydney abbiamo ammirato le imprese di grandi atleti, che per giungere a quei risultati si sono sacrificati per anni, ogni giorno. Questa è la logica dello sport, specialmente dello sport olimpico; ed è anche la logica della vita: senza sacrifici non si ottengono risultati importanti, e nemmeno autentiche soddisfazioni.

Ce lo ha ricordato ancora una volta l'apostolo Paolo: "Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile" (*1Cor* 9,25). Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divino Maestro.

In effetti, è Lui il vero atleta di Dio; Cristo è l'Uomo "più forte" (cf Mc 1,7), che per noi ha affrontato e sconfitto l'avversario, satana, con la potenza dello Spirito Santo, inaugurando il Regno di Dio. Egli ci insegna che per entrare nella gloria bisogna passare attraverso la passione (cf Lc 24,26.46), e ci ha preceduto in questa via, perché ne seguiamo le orme.

Ci aiuti il Grande Giubileo a rafforzarci e ad irrobustirci per affrontare le sfide che ci attendono in quest'alba del terzo millennio.

5. *"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"* (Mc 10,47).

Sono le parole del cieco di Gerico nella vicenda narrata nella pagina evangelica proclamata poc'anzi.

Possono diventare anche parole nostre: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!".

Fissiamo, o Cristo, lo sguardo su di Te, che offri ad ogni uomo la pienezza della vita. Signore, Tu guarisci e fortifichi chi, fidandosi di Te, accoglie la tua volontà.

Oggi, nell'ambito del Grande Giubileo dell'Anno 2000, sono qui radunati idealmente gli sportivi di tutto il mondo, anzitutto per rinnovare la propria fede in Te, unico Salvatore dell'uomo.

Anche chi, come l'atleta, è nel pieno delle sue forze, riconosce che senza di Te, o Cristo, è interiormente come cieco, incapace cioè di conoscere la piena verità, di comprendere il senso profondo della vita, specialmente di fronte alle tenebre del male e della morte. Anche il più grande campione, davanti alle domande fondamentali dell'esistenza, si scopre indifeso ed ha bisogno della tua luce per vincere le sfide impegnative che un essere umano è chiamato ad affrontare.

Signore Gesù Cristo, aiuta questi atleti ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Aiutali a porre nell'ascesi personale lo stesso impegno che mettono nello sport; aiutali a realizzare un'armonica e coerente unità di corpo e di anima. Possano essere, per quanti li ammirano, validi modelli da imitare. Aiutali ad essere sempre atleti dello spirito, per ottenere il tuo inestimabile premio: una corona che non appassisce e che dura in eterno. Amen!

## **Discorso alla Società sportiva Roma**

*Giovedì, 30 Novembre 2000*

1. Sono lieto di accogliervi, cari amici Romanisti - Dirigenti, atleti e sostenitori -, che formate l'Associazione Sportiva Roma Calcio. Vi saluto con affetto e mi congratulo per la vostra decisione di celebrare il Giubileo insieme, come una grande famiglia.

Uno speciale saluto rivolgo al Dott. Francesco Sensi, Presidente della vostra Associazione, che si è fatto promotore di questa iniziativa spirituale, e lo ringrazio per le gentili parole con cui ha interpretato i vostri comuni sentimenti.

La vostra Società ha voluto assumere il nome di "Roma", per identificarsi, in qualche modo, con la storia della nostra Città, ricca di eventi gloriosi. Voi sapete che è storia, in particolare, di santità: il martirio di Pietro e Paolo è stato seguito da quello di moltissimi altri testimoni; numerosi poi sono stati nei secoli i santi e le sante nati o vissuti a Roma. Roma, inoltre, quale sede del Successore di Pietro, "presiede alla comunione della carità" (sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*, 1,1).

Il fatto che la vostra Associazione porti il nome di Roma diventa per voi, cari amici Romanisti, un singolare impegno a vivere coerentemente la fede cristiana; un invito a testimoniare quotidianamente, nel vostro ambiente, l'amore evangelico. Potremmo dire che il Signore ripete a voi, come ad ogni credente che vive in Roma, quanto disse a san Paolo: "E' necessario che tu mi renda testimonianza a Roma" (*At 23,11*).

2. A voi è domandato di rendere questa fedele testimonianza specialmente nello sport, diventato uno dei fenomeni tipici del nostro tempo. Lo sport interessa e coinvolge folle sterminate anche attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, diventando un evento planetario in cui nazioni e culture diverse si ritrovano accomunate in un'unica esperienza di festa. Proprio per questo lo sport può favorire la costruzione di un mondo più fraterno e solidale, contribuendo al superamento di situazioni di reciproca incomprensione tra individui e popoli.

Se vissuto in modo adeguato, lo sport diventa quasi un'ascesi, l'ambiente ideale per l'esercizio di molte virtù. Alcune di tali virtù sono state ben sottolineate dal mio venerato predecessore, il Papa Pio XII: "La lealtà che vieta di ricorrere ai sotterfugi, la docilità ed obbedienza ai saggi ordini di chi guida un esercizio di squadra, lo spirito di rinuncia quando occorra tenersi in ombra a vantaggio dei propri "colori", la fedeltà agli impegni, la modestia nei trionfi, la generosità per i vinti, la serenità nell'avversa fortuna, la pazienza verso il pubblico non sempre moderato, la giustizia se lo sport agonistico è legato ad interessi finanziari liberamente pattuiti, ed in generale la castità e la temperanza già raccomandata dagli stessi antichi" (*Discorso al Centro Sportivo Italiano*, 5 ottobre 1955).

Lo sport diventa, però, fenomeno alienante quando le prestazioni di abilità e di potenza fisica sfociano nell'idolatria del corpo; quando l'agonismo esasperato porta a considerare l'avversario come un nemico da umiliare; quando il tifo impedisce un'oggettiva valutazione della persona e degli avvenimenti e, soprattutto, quando degenera nella violenza. Un prevalente interesse commerciale può rendere, inoltre, la pratica sportiva mera ricerca di lucro.

Altro aspetto da non trascurare è che, a causa dell'attuale organizzazione delle gare sportive, viene talora resa meno facile per i credenti la doverosa santificazione del giorno festivo, mentre per le famiglie diventa più difficile trascorrere insieme momenti di utile distensione.

3. Quanto poi al calcio, si tratta di un'attività praticabile da tutti, dai bambini agli adulti, che crea, per le sue capacità di aggregazione, un apprezzato spettacolo nel contesto di un diffuso clima di festa. Per la sua indole popolare, il calcio riesce ad interpretare molteplici attese e ad offrire un sereno svago a singoli appassionati e ad intere famiglie.

A volte, però, diventa occasione di scontri con preoccupanti episodi di intolleranza e di aggressività e sfocia in gravi manifestazioni di violenza. Quanto importante è allora richiamare al doveroso rispetto dell'etica sportiva! Quanto urgente è la responsabilità dei dirigenti, degli atleti, dei cronisti e dei tifosi!

Penso soprattutto agli atleti che hanno davanti un pubblico, specialmente di giovani, che guarda a loro come a modelli da imitare. Con il loro esempio essi possono trasmettere messaggi di alto valore umano e spirituale. Comportamenti scorretti, al contrario, procurano effetti dannosi che, purtroppo, si amplificano con risonanza negativa imprevedibile. Di questo è necessario essere sempre consapevoli.

4. Amici dell'Associazione Sportiva Roma Calcio! Il vostro Giubileo vi aiuti a comprendere, attraverso la metafora dello sport, le esigenze della vita dello spirito. L'esistenza, ricorda san Paolo, è come una corsa allo stadio, dove tutti partecipano. Ma mentre nelle gare uno solo vince, nella competizione della vita tutti possono e debbono conquistare la vittoria. E per poterlo fare occorre mantenersi temperanti in tutto, tenere fissi gli occhi alla meta, valorizzare il sacrificio e allenarsi continuamente nell'evitare il male e nel fare il bene. Così, con l'aiuto di Dio, si giunge vittoriosi al celeste traguardo.

Maria, che nella Cappella del vostro Centro sportivo invocate come Salus Populi Romani, vi aiuti in questa partita che dura tutta la vita; protegga voi, le vostre famiglie e l'intero popolo dei Romanisti. Da parte mia, benedico ciascuno di voi e quanti si sono uniti a voi per questa celebrazione giubilare.

## **Discorso ai Membri della Fédération Internationale de Football Association (FIFA)**

*Giovedì, 11 Dicembre 2000*

Con grande piacere vi dò il benvenuto questa mattina in occasione della Riunione del Comitato esecutivo della FIFA. Saluto il Presidente, signor Joseph Sepp Blatter e i suoi vice-presidenti, il Segretario Generale Michel Zen-Ruffinen, i Presidenti delle Confederazioni Internazionali e tutti voi che siete responsabili della supervisione del mondo del calcio, un compito veramente universale.

Il calcio è di fatto uno sport mondiale e ora ciò è più evidente che mai dato il grande interesse popolare e giornalistico che lo sport suscita.

La vostra è dunque una responsabilità mondiale con più di duecento Paesi e centoventi milioni di giocatori riuniti nella vostra associazione. Il potere enorme che detenete deve essere utilizzato per il bene della famiglia umana.

Siete sì amministratori, ma anche educatori, poiché lo sport può effettivamente inculcare molti valori elevati quali la lealtà, l'amicizia e lo spirito di squadra. È particolarmente importante ricordarlo in un momento in cui il calcio è diventato un'industria mondiale. È vero che il successo finanziario del calcio può contribuire lodevolmente a sostenere nuove iniziative quali il "Charity project" (progetto caritativo) della FIFA, ma può anche contribuire a diffondere una cultura basata sull'egoismo e sull'avidità. Per questo motivo bisogna sottolineare i valori più nobili dello sport e trasmetterli attraverso gli organismi rappresentati dalla vostra Federazione.

In quanto sport condiviso da persone di diversa estrazione etnica, razziale, economica e sociale, il calcio è uno strumento eccellente per promuovere quella solidarietà tanto necessaria in un mondo profondamente colpito da tensioni etniche e razziali. La "Fair Play Campaign" (Campagna per il gioco corretto) della FIFA è il segno positivo del desiderio di fare la vostra parte nell'utilizzare lo sport per creare un clima di rispetto e comprensione fra le persone.

Lo sport è educativo perché trasforma gli impulsi umani, anche quelli potenzialmente negativi, in buoni propositi. I giovani imparano a competere in maniera sana senza conflitto. Imparano ad entrare in un'arena nella quale il loro antagonista non è il loro nemico. Per questo motivo, esprimo la più sincera speranza che la FIFA continui a tutti i livelli ad affrontare il problema della violenza che danneggia così tanto il gioco.

Infatti il calcio, tanto importante nell'insegnare ad affrontare le grandi sfide della vita, resta un gioco. È una forma di gioco semplice e al contempo complessa, nella quale le persone gioiscono delle meravigliose possibilità della vita umana, fisiche, sociali e spirituali. Sarebbe triste se lo spirito di gioco e la sensazione di gioia presenti in una competizione corretta andassero perduti. Siete i guardiani dello spirito autentico del gioco. Avete scelto come vostro motto: "Per il bene del gioco". Senza dubbio il bene del gioco può essere anche una parte importante del bene del mondo!

Come pegno della presenza dell'Onnipotente accanto a voi in questo compito, invoco su di voi e su chi rappresentate i doni divini di pace e di gioia. Dio vi benedica tutti!

## **Giubileo degli Sportivi (28-29 ottobre 2001)**

- Indirizzi di omaggio a Giovanni Paolo II
- Manifesto dello Sport
- Celebrazione Eucaristica. Monizione e preghiera dei fedeli
- Programma

## Indirizzi di omaggio a Giovanni Paolo II

L'Arcivescovo Crescenzo Sepe, Segretario Generale del Comitato del Grande Giubileo dell'Anno 2000, al Convegno Internazionale: "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello Sport" (28 ottobre 2000):

*Beatissimo Padre,*

*ho l'onore e il piacere di presentare a Vostra Santità i partecipanti al Congresso Internazionale "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello Sport".*

*In questo "palazzetto dello spirito" sono presenti i massimi Responsabili dello Sport italiano e internazionale, rappresentanti delle istituzioni del mondo sportivo cattolico e non cattolico, atleti professionisti del passato e campioni di oggi.*

*Scopo di questo Congresso è quello di prepararci anche spiritualmente alla solenne Celebrazione Eucaristica, che Vostra Santità presiederà domani allo stadio Olimpico per il Giubileo degli Sportivi di tutto il mondo.*

*Il tema, che illustri e qualificati relatori stanno approfondendo, intende sottolineare quei valori umani, etici e religiosi, dei quali molte volte Lei, Santità, ha parlato e che saranno considerati nel "Manifesto degli Sportivi", che domani Le sarà consegnato, come volontà di tutti gli sportivi a seguire quei principi fondamentali, che fanno dello sport una delle realtà più importanti per l'edificazione della civiltà dell'amore e della pace.*

*Nel pomeriggio varcheremo la Porta Santa per convertirci a quell'autentico "spirito" sportivo che ci avvicina a Gesù Cristo, di cui festeggiamo in questo Grande Giubileo il bimillenario della sua nascita a Betlemme.*

*Seguirà un momento di festa, durante il quale "campioni nello sport e nella vita" testimonieranno le loro vittorie umane e spirituali, e apriranno la pista per indicare che c'è un traguardo che tutti vogliamo e dobbiamo raggiungere: Gesù Cristo, nostro Dio e nostro fratello.*

*Padre Santo, benedica tutto lo sport e tutti gli sportivi del mondo!*

Il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Juan Antonio Samaranch, allo Stadio Olimpico (29 ottobre 2000):

*Santità,*

*mi permetta, in nome di tutti gli sportivi del mondo, riuniti sotto la bandiera olimpica, di renderLe omaggio per il Suo sostegno allo sviluppo dello sport, come scuola di formazione del Corpo e dello Spirito.*

*La conoscenza approfondita e l'esperienza personale di Sua Santità nell'ambito dello sport e dell'educazione fisica ci onorano.*

*Il Movimento olimpico, composto di volontari, ha per scopo di contribuire all'edificazione di un mondo pacifico e migliore, educando la gioventù tramite la pratica sportiva, senza discriminazioni di alcun tipo e nello spirito olimpico che esige comprensione umana, pace, solidarietà e fari play.*



*La ricchezza dell'essere umano risiede nella sua educazione fondata sui valori morali e il rispetto dei principi etici universali, dove lo sport occupa uno spazio preponderante.*

*In nome di tutti gli sportivi e di tutti i dirigenti presenti quest'oggi, prego Sua Santità di gradire i sensi della nostra gratitudine e del nostro profondo rispetto.*

Il Presidente del Comitato Olimpico Italiano, Giovanni Petrucci, allo Stadio Olimpico (29 ottobre 2000):

*Padre Santo,*

*il movimento sportivo italiano è felice e orgoglioso di salutarLa con devoto affetto in questo Stadio Olimpico che Vostra Santità dieci anni orsono si compiacque di inaugurare.*

*Questi rinnovati incontri di Vostra Santità nella nostra casa sportiva sono il segno più evidente della speciale attenzione che Ella rivolge al fenomeno dello sport e dell'affettuosa benevolenza riservata agli sportivi.*

*La nostra presenza qui non è un semplice gesto di cortesia, di omaggio e di affetto nei confronti della persona di Vostra Santità, ma vuole affermare la profonda conoscenza che gli sportivi avvertono tra i grandi valori umani e spirituali dell'evento giubilare e i contenuti etici, culturali e sociali dell'esperienza sportiva.*

*Dalla celebrazione odierna e dalle parole che Ella vorrà indirizzarci, ci ripromettiamo la capacità, il coraggio e il proposito di penetrare in maniera più veritiera la realtà del fenomeno sportivo che quotidianamente interpretiamo, di diventare consapevoli dei pericoli che ne minacciano l'autenticità e la genuinità, di saper meglio ricavare dall'esperienza le immense ricchezze umane che lo sport può generosamente dispensare.*

*Lo sport italiano, in questa sede ampiamente rappresentato nelle sue varie categorie, ha da poco partecipato ai Giochi della XXVII Olimpiade, nei quali ha raccolto un gran numero di medaglie e di risultati prestigiosi.*

*Essi ci riempiono di orgoglio e di commozione, ma non possiamo dimenticare che un'altra competizione si svolge ogni giorno all'interno di noi stessi e s'impegna perennemente il nostro spirito.*

*Per questo, Padre Santo, il nostro essere qui ha anche un preciso significato spirituale.*

*Le vittorie sportive, infatti, ci rendono certamente felici, ma riteniamo più importanti gli agoni dell'anima e le vittorie dello spirito.*

*Grazie, Padre Santo.*

L'olimpionico Antonio Rossi, allo Stadio Olimpico (29 ottobre 2000):

*Santo Padre,*

*con un'emozione ben più grande di quella provata sul podio olimpico, mi trovo qui davanti a Lei per porgerLe l'abbraccio di tutti gli sportivi e la nostra promessa per vivere questo Giubileo affinché esso sia una pietra miliare nella*

*nostra vita. Le promettiamo di impegnarci nella vita come nello sport, con coraggio, umiltà e perseveranza.*

*“Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo”.*

*Possano le parole di S. Caterina da Siena, da Lei ricordate nella Giornata Mondiale della Gioventù, essere il nostro sogno e il nostro traguardo per il nuovo millennio.*

*In questo difficile cammino, ci accompagni la Sua benedizione di Padre.*

## Manifesto dello Sport

Lo sport è uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo. Coinvolge innumerevoli persone in ogni paese del mondo e si sviluppa ogni giorno di più. Praticato direttamente o vissuto come spettacolo, se opportunamente orientato, costituisce una grande risorsa a disposizione della persona umana e della collettività, poiché è in grado di svolgere importanti funzioni:

- **ludica**, in quanto si propone come mezzo per sprigionare creatività, gioia, gratuità nella fruizione del tempo libero, sia individuale che collettiva;
- **culturale**, poiché contribuisce a una più approfondita conoscenza delle persone, del territorio e dell'ambiente naturale;
- **sanitaria**, poiché concorre a preservare e migliorare la salute di ogni persona;
- **educativa**, perché favorisce un'equilibrata formazione individuale e lo sviluppo umano a qualsiasi età;
- **sociale**, in quanto intende promuovere una società più solidale, lottare contro l'intolleranza, il razzismo e la violenza, operare per l'integrazione degli "esclusi";
- **etico-spirituale**, perché, nel perseguire i valori morali, vuole contribuire allo sviluppo integrale della persona umana;
- **religiosa**, perché, sviluppando appieno le potenzialità della persona, aiuta ad apprezzare sempre più la vita, che per i credenti è dono di Dio.

Lo sport sa parlare alle persone con un linguaggio semplice, per dire cose importanti:

- che occorre impegnarsi a fondo per realizzare le proprie mete ed aspirazioni, senza tuttavia cadere nel culto della perfezione fisica;
- che bisogna prendere coscienza dei propri limiti e capacità;
- che si deve resistere alla tentazione di arrendersi alle prime difficoltà;
- che la vittoria e la sconfitta fanno parte della vita e quindi bisogna saper vincere senza ambizione, prepotenza e umiliazione dell'avversario, e bisogna saper accettare la sconfitta con la consapevolezza che non si tratta di un dramma irreparabile e che la vera vittoria ciascuno la ottiene dando il meglio di se stesso;
- che qualunque competizione deve svolgersi nell'osservanza delle regole, nel rispetto degli altri e senza esasperazioni.

Noi crediamo che oggi le funzioni e le potenzialità dello sport debbano essere salvaguardate e rafforzate, a fronte dell'apparire di fenomeni nuovi che mettono in causa l'etica ed i principi dello sport.

Lo sport non può diventare elemento ulteriore di divisione tra ricchi e poveri, tra forti e deboli, né la corsa al guadagno e alla vittoria possono privare lo sport dei suoi valori morali.

Né lo sport dev'essere appannaggio dei soli paesi ricchi e questi non devono imporre il loro modello sportivo ai popoli economicamente meno sviluppati, né si

devono usare le periferie del mondo come riserve per lo sfruttamento di giovani promesse.

La ricerca e l'addestramento di nuovi talenti tra i minori non può avvenire nella violazione dei diritti fondamentali dei fanciulli e dei ragazzi: diritto al gioco, all'istruzione, ad una vita serena in ambito familiare.

Non è lecito alterare la natura dello sport ricorrendo a prodotti, pratiche e comportamenti che attentano alla salute dell'atleta e falsano il risultato in maniera sleale e ingiusta.

**Noi** vogliamo uno sport che:

- abbia come centro e riferimento costante la dignità della persona umana, e la salvaguardia della sua integrità fisica e morale;
- consenta la scoperta di ideali e l'esperienza di valori che migliorino la qualità della vita personale e sociale;
- si sviluppi in modo da conservare sempre, anche nelle sue espressioni agonistiche più alte, quando costituisce carriera e professione, il carattere di confronto leale e gioioso, di incontro amichevole e aperto alla comprensione e alla collaborazione;
- si esprima in forme armonicamente rispettose dei bisogni e delle possibilità psicofisiche di ciascuno, anche in rapporto alle differenti età, senza escludere o emarginare i più deboli e i più poveri, come gli anziani o i diversamente abili;
- cooperi efficacemente ad affermare una cultura della pace, dell'avvicinamento tra i popoli e del dialogo tra le nazioni.

**Noi**, a nome di atleti, dirigenti e tecnici del movimento sportivo, qui riuniti in occasione del "Giubileo degli Sportivi" del 29 ottobre 2000, ci impegniamo affinché lo sport sia promosso, organizzato e vissuto in modo da:

- essere – soprattutto per i bambini, i ragazzi ed i giovani – scuola di democrazia, partecipazione e solidarietà;
- contrastare ogni forma di discriminazione, intolleranza e violenza, contribuendo ad abbattere i pregiudizi e sconfiggere forme degenerate di nazionalismo;
- rifiutare ogni forma di esasperazione e di sfruttamento, e qualsiasi pratica che possa subordinare la persona umana agli interessi economici e alla ricerca dei risultati;
- rispettare e valorizzare l'ambiente.

**Ai** Governi nazionali, alle istituzioni internazionali, al movimento olimpico e a tutte le organizzazioni sportive chiediamo di far proprio questo Manifesto, impegnandosi a divulgarlo e a realizzarne le aspirazioni, facendone la base per lo sviluppo dello sport del Terzo Millennio.

Roma, *Stadio Olimpico*, 29 ottobre 2000

## **Celebrazione Eucaristica**

### **Monizione e Preghiera dei fedeli**

#### **MONIZIONE**

*Il Celebrante introduce la Celebrazione Eucaristica e l'atto penitenziale:*

Fratelli e sorelle carissimi,  
il Signore è davvero un Padre per noi e per tutti.  
Nel Suo Figlio Gesù apre gli occhi ai ciechi,  
consola i tribolati, trasforma la solitudine in comunione,  
scioglie le nostre lingue in canti di gioia.  
Fra le molteplici e importanti attività della persona umana,  
lo sport realizza una profonda armonia tra corpo e spirito e  
manifesta nella persona l'opera meravigliosa di Dio.  
All'inizio di questa Celebrazione Eucaristica,  
anche noi come il cieco di Gerico, osiamo gridare:  
Gesù, abbi pietà di noi!  
La grazia del perdono riscaldi il nostro cuore,  
illumini la nostra mente, infonda in noi il coraggio di seguire  
il Signore Gesù per le strade della vita.

#### **PREGHIERA DEI FEDELI**

*Il Celebrante:*

Fratelli e sorelle,  
il Signore Gesù ci assicura  
che tutto ciò che chiediamo al Padre nel suo nome  
ci sarà dato in abbondanza.  
Pieni di speranza e fiduciosi nella Sua promessa,  
rivolgiamo a Dio Padre la nostra preghiera,  
certi che non lascerà inascoltata la voce dei suoi figli.

*Per la Santa Chiesa, pellegrina in ogni parte della terra:*

sotto la guida illuminata del Santo Padre Giovanni Paolo II, annunci  
instancabilmente a tutte le nazioni, etnie e culture le grandi cose che il Signore ha  
fatto per noi, sia serva fedele e testimone dell'Agnello immolato e non si stanchi  
mai di infondere la speranza.  
Preghiamo

*Per tutti gli atleti, ragazzi, giovani e adulti:*

attraverso l'energia vitale e la potenza che si sprigionano dall'armonico  
movimento del loro corpo proteso nelle gare, tendano alla perfezione, siano capaci  
di gesti di amicizia e di perdono, diventino modelli di vita per i loro coetanei e  
testimoni dell'amore di Dio creatore e Signore.  
Preghiamo.

*Per i dirigenti, gli allenatori, gli accompagnatori:*

investano le energie migliori dell'intelligenza, della fantasia e della volontà per far crescere la civiltà dell'amore e nel loro servizio contribuiscano a vincere le tentazioni presenti nel mondo dello sport, il puro tornaconto economico, lo sfruttamento commerciale e spettacolare degli atleti, il raggiungimento del risultato a tutti i costi. Preghiamo.

*Per i disabili, gli sfortunati, i poveri:*

sentano e gioiscano di essere i primi nel cuore di Dio e nella considerazione della comunità cristiana. Non si scorragino nella loro condizione e sappiano aiutare, spronando alla gioia, tutti coloro che li accompagnano con sinceri sentimenti di solidarietà e di fraternità.

Preghiamo.

*Per gli educatori:*

nella generosa e illuminata dedizione alla crescita integrale delle nuove generazioni, non si lascino scoraggiare dalle insidiose difficoltà disseminate negli ambienti sportivi, dal sentimento di impotenza di fronte ai mali che affliggono lo sport, ma ricchi di motivazioni ideali perseverino nella loro passione educativa.

Preghiamo.

*Per tutti gli sportivi e per tutti noi qui riuniti:*

nella bellezza del gesto sportivo riscopriamo il valore del corpo come dono e segno del genio creativo di Dio; impariamo a coltivare il rispetto della persona umana, superando la tentazione della strumentalizzazione e della mercificazione e diffondiamo con autentico coraggio i valori di fraternità, di solidarietà e di pace.

Preghiamo.

*Il Celebrante:*

Dio, fonte di ogni dono perfetto,  
suscita nei tuoi figli lo stupore del tuo mistero d'amore  
che attraverso lo sport  
si rivela nella bellezza del corpo e dello spirito.  
Rendili capaci di libertà, di giustizia e di pace,  
modelli di virtù umane  
e testimoni coraggiosi della tua parola di salvezza.  
Per Cristo nostro Signore.  
Amen.

## Programma

### Sabato 28 ottobre 2000

- h. 7,30-09,30 Aula Paolo VI  
Arrivo ed accoglienza dei partecipanti
- h. 08,00-09,00 Musiche strumentali
- h. 09,00-10,00 Animazione, curata da Andrea Sarubbi (Radio Vaticana)  
- Gospel, eseguiti dal "Bronzeville American Gospel"  
- musica d'autore  
- musica latino-americana, eseguita da Roland Ricaurte
- h. 10,00-12,30 Convegno internazionale  
*"Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport"*
- Saluti:
- Arcivescovo Crescenzo Sepe, Segretario Generale del Comitato Centrale Grande Giubileo dell'Anno 2000
  - Juan Antonio Samaranch, Presidente del CIO
  - Giovanni Petrucci, Presidente del CONI
- Interventi:
- Candido Cannavò, Direttore de La Gazzetta dello Sport;
  - Sara Simeoni, olimpionica;
  - Vincenzo Cappelletti, Direttore scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana;
  - Dick Wijte, Presidente della FICEPS
- h. 11,00 Arrivo di Sua Santità Giovanni Paolo II  
Indirizzo di omaggio dell'Arcivescovo Crescenzo Sepe  
Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II
- h. 13,00 Canti di chiusura
- h. 15,30 Piazza San Pietro
- pellegrinaggio alla Basilica e passaggio della Porta Santa
  - sosta di preghiera all'altare della Confessione
  - uscita dalla Porta della Preghiera sul cortile di Santa Marta
  - conclusione del pellegrinaggio nell'Aula Paolo VI
- h. 17,30-19,30 Aula Paolo VI  
Sport in Festa *"Campioni nello sport e nella vita"*
- Talk show con la partecipazione di campioni dello sport e di personaggi del mondo della musica.

## **Domenica 29 ottobre 2000 (Stadio Olimpico – Roma)**

- h. 07,00-09,00 Stadio Olimpico  
Arrivo dei partecipanti
- h. 09,00-09,30 Gli atleti di tutte le Federazioni e le Associazioni sportive e militari sfilano e si dispongono sul manto erboso.  
Coreografia di studenti dell'istituto di Scienze Motorie e coreografia del logo del Giubileo.
- h. 09,30 Arrivo del Santo Padre allo Stadio Olimpico a bordo della Mercedes. La vettura compie un giro della pista.
- h. 09,55 Ingresso delle 5 staffette, provenienti da diverse città italiane.  
Una rappresentativa – composta da un atleta per ciascuna staffetta, con indosso la maglia del Giubileo – giunge al braciere disposto sotto l'altare e lo accende.
- h. 10,00-12,00 Celebrazione della Santa Messa
- h. 12,10-12,20 Gare sportive:
  - 100 mt in carrozzina (a cura della FISD)
  - 100 mt finalisti mondiali juniores
  - Incontro di calcio tra la Nazionale Italiana e una Rappresentativa di calciatori stranieri della Lega Nazionale Professionisti.
- h. 12,50 Proclamazione del “Manifesto dello Sport” (durante l'intervallo)
- h. 13,35 Saluto dei rappresentanti delle Istituzioni sportive al Santo Padre



## Commenti

- Per una nuova intelligenza dello sport  
(*Mons. C. Mazza*)
- Perché lo sport sia davvero un dono  
(*Mons. V. Peri*)

## Per una nuova intelligenza dello sport

L'immagine prospettica dove il Pontefice traguarda divertito un Olimpico traboccante di popolo in festa, con dei bambini accovacciati ai suoi piedi, rivela pienamente il significato globale del Giubileo degli Sportivi (29 ottobre 2000). Il punto di vista abbraccia l'intero stadio e richiama allusivamente la gara dei disabili, la corsa dei centometristi juniores e la partita di calcio, in una rappresentazione non casuale di diverse discipline sportive.

Quell'immagine esprime la sintesi di un evento storico, simbolicamente in scena nel tempio più prestigioso dello sport italiano, che illustra e descrive, con abbondanza evocativa, il clima, lo stile, il messaggio centrale del Giubileo. E nello stesso tempo esalta la presenza significativa di un "mondo" che avverte, in modo sempre più consapevole, il bisogno di un "nuovo" sport, l'urgenza di una rigenerazione, il desiderio profondo di un cambiamento.

### *Chiamati alla responsabilità "educativa"*

L'esigenza di rinnovamento, emersa con evidenza solare dal Giubileo, non interpreta semplicemente l'idea di un'avanguardia raffinata o di analisti ipercritici, ma rilancia una richiesta che nasce dai "fatti sportivi" e dall'evoluzione delle "cose sportive". Il Giubileo, sotto questo aspetto, si è costituito come il '*momento verità*' dello sport, manifestando un coraggio esemplare per tutti. La verità non fa male allo sport, è la sua falsificazione che ne compromette il valore e l'efficacia.

La solenne celebrazione giubilare, in forza della sua natura di tempo spirituale ancorato alla storia e dunque di tempo di sincerità, oltre la possibile ipocrisia di circostanza, ha reso più sicura e limpida la coscienza di una responsabilità individuale e collettiva da porre in essere in modo tempestivo, quasi una chiamata vocazionale.

I gesti compiuti, le parole dette, gli auspici proclamati durante le giornate giubilarie infatti recano in sé una forza ideale e pratica tale che sarebbe da non assennati considerare come un *dono* e un *compito* con cui misurarsi, mettendo anche in conto i limiti dell'umano e la strettezza delle concrete situazioni.

Dono e compito appaiono termini "religiosi", impegnativi per chi crede, ma di essi si conoscono le corrispondenze nell'etica laica, come le intuizioni originarie dei valori e come la loro attuazione nell'esercizio del potere pubblico nell'ambito dello sport. Perciò il discorso riguarda credenti e non credenti, purché si abbia a cura da parte di tutti il bene comune del "mondo dello sport". A questo livello nessuno può sinceramente dirsi estraneo e chiamarsi fuori dalla responsabilità attiva e cosciente.

Non a caso il Pontefice si è augurato che "*questo Giubileo dello Sport sia occasione per tutti, responsabili, dirigenti, appassionati di sport ed atleti, di ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, attraverso una pratica sportiva che sappia conciliare con spirito costruttivo le complesse esigenze sollecitate dai cambiamenti culturali e sociali in atto con quelle immutabili dell'essere umano*" (Discorso al Convegno Internazionale [28.10.2000], 3).

Emerge chiara l'indicazione a produrre un soprassalto di lucidità intellettuale, un impeto di libertà creativa, un atto generoso di volontà,

positivamente orientati a “rifondare” lo sport, rendendolo capace di interpretare i cambiamenti in funzione della persona umana lungo i diversi gradi della sua evoluzione generazionale.

Si tratta di dare corpo ad un vasto esercizio di responsabilità, concordemente assunta e messa alla prova, in un progetto di sport incentrato sulle “immutabili esigenze dell’essere umano” e sulle specifiche caratteristiche di ogni individuo.

### ***I criteri interpretativi del “nuovo”***

Il “nuovo” dello sport fa riferimento appunto “all’essere umano” e si manifesta decifrabile se si utilizzano alcuni criteri rilevabili dagli interventi di Giovanni Paolo II. Essi possono diventare criteri-guida capaci di orientare le future scelte sportive.

#### *Lo sport come “segno dei tempi”*

Assegnando allo sport la categoria conciliare dei “segni dei tempi”, gli si fa credito di un valore e di un’opportunità molto importanti per la promozione dell’uomo e per gli evidenti riflessi negli ambiti della spiritualità.

Il Papa non ha trascurato di ricordarlo con efficacia: “*Lo sport è andato sempre più sviluppandosi come uno dei fenomeni significativi della modernità, quasi un ‘segno dei tempi’, capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell’umanità*” (Omelia al Giubileo degli Sportivi, 2).

Duplici appaiono la funzione dello sport, quella collegata alla promozione umana e quella rivelativa della sua spiritualità. Entrambe sono considerate giustamente dimensioni stabili e ordinarie dell’attività sportiva e lungi dal vanificare lo sport, ne realizzano le interne e connaturali potenzialità. Fatta salva l’autonomia di entrambe da una parte e la peculiare natura dello sport dall’altra, si favorisce il raggiungimento degli obiettivi propri della stessa attività sportiva in un contesto ricco di umanità e di equilibrio interiore.

Il Papa ha ben spiegato infatti che “*lo sport, mentre favorisce la robustezza fisica e temprava il carattere, non deve mai distrarre dai doveri spirituali quanti lo praticano e lo apprezzano [...]. La dimensione spirituale deve essere coltivata ed armonizzata con le varie attività di svago, tra le quali si inserisce anche lo sport*” (Discorso al Convegno Internazionale, 4).

Lo sport si manifesta portatore di significati che superano i risultati del mero fare sport. Di qui emerge il valore dello sport come “segno dei tempi” in quanto capace di interpretare la vita e di risignificarla nel mistero della persona umana. Coerentemente la spiritualità non è qualcosa che s’aggiunge allo sport dall’esterno ma è una qualità interiore dell’atleta che si irradia sull’esterno, cioè sul gesto sportivo nella sua visibilità.

#### *La dimensione planetaria e culturale dello sport*

La considerazione della valenza planetaria e culturale dello sport dischiude una visione del tutto inedita e genera conseguenze rilevanti non solo di carattere relazionale ma rispetto alle funzioni dello sport. A partire dal “linguaggio” che lo sport produce fino all’evidenza sorprendente della universale “comprensione” del gesto sportivo, oltre ogni confine e barriera nazionalista, lo sport costituisce una sorta di denominatore comune che unisce l’intera comunità umana.

Il Papa riconosce che: *“Lo sport si è diffuso in ogni angolo del mondo, superando diversità di culture e di nazioni. Per il profilo planetario assunto da questa attività, è grande la responsabilità degli sportivi nel mondo”* (Omelia, 2).

Tali indicazioni magisteriali non cadono in un ambiente refrattario. La sapienza e l'autorevolezza del Santo Padre fanno breccia nell'intelligenza dei responsabili e degli sportivi; provocano una profonda comprensione delle novità dello sport e un'intelligente apertura verso scelte strategiche adeguate. Certamente si tratta di aprire gli occhi sulle possibilità che possono essere scoperte se si guarda “oltre” lo sport, alle opportunità che crescono nei “dintorni” dello sport e “attraverso” lo sport.

Il Papa invita infatti *“a fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può, infatti, recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore”* (Omelia, 2).

Lo sport sta nel mezzo di impensati dinamismi spaziali e temporali; presenta l'opportunità di incontri e di scambi tra squadre diverse che sorpassano la semplice gara o la competizione di campionato. E' necessario favorire la conoscenza fuori dello spogliatoio e del terreno di gioco attraverso iniziative culturali, amicali, artistiche, spirituali.

La verità uscita dal Giubileo, in tutta la sua dinamica propositiva e provocatoria, insegna che oggi è in gioco il futuro dello sport. Le sue istanze universalistiche premono perché sia avviata, con nuova determinazione e nuovo impegno, una revisione critica del “sistema sport” finalizzata a riprogettare una filosofia dello sport adatta alla società attuale che è multietnica, multiculturale e nel pieno sviluppo della globalizzazione.

#### *Un discernimento per lo sport*

Lo sport ha bisogno di darsi un tempo di conversione e di ritrovamento di sé. Questo implica l'esercizio costante dell'esame di coscienza, dell'attitudine a dare e a ricevere perdono. Questi essenziali “criteri” tendono a infondere un'“anima” allo sport, cioè a ravvivare quello che è l'attività mentale e spirituale dell'atleta, a rendere lo sport idoneo a “rivedere” se stesso, a “autorigenerarsi” secondo un ordine che nasce e si sviluppa dall'etica.

Il Papa afferma con forza: *“E' importante rilevare e promuovere i tanti aspetti positivi dello sport, ma è doveroso anche cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere. Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. E' necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria. Occorre essere disposti a chiedere perdono per quanto nel mondo dello sport si è fatto o si è omesso”* (Omelia, 3).

In tal modo lo sport assume caratteristiche di valore etico e sociale. Occorre dunque far sì che *“lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuti a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed*

*alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana”* (Ibi, 3).

L'intenzione profonda del discorso – che appare molto articolato – mira non ad individuare supposte responsabilità pregresse, ma a sottolineare le potenzialità indiscusse dello sport, ad indicare le vie sicure di conversione e di riforma, e ad incrementare la necessaria attitudine al discernimento. Si tratta di tre aspetti di diverso profilo che richiedono una riflessione senza pregiudizi e una grande apertura di spirito. Solo così possono costituire l'impianto etico del sistema sport, dove ogni soggetto, ogni organismo, ogni società, viene posto di fronte alla sua concreta responsabilità.

Il discernimento deve diventare *stile di vita* per l'uomo sportivo. Discernere significa distinguere il bene dal male, significa esprimere un giudizio di valore e trovare le modalità opportune per l'agire etico. Il discernimento è pertinente ad ogni attività umana e dunque anche all'attività sportiva e consiste nel saper cogliere nello sport tutte le opportunità in funzione della buona riuscita della persona, migliorando gli aspetti positivi e sradicando quelli negativi, con una sana pedagogia sportiva e con sagge scelte operative.

### ***Lo sport ha bisogno di cultura umanistica***

Dalle parole e dai gesti del Giubileo degli sportivi, emerge ancor più solida la convinzione che lo sport viene riconosciuto come un fattore, una dimensione, una modalità di essere uomini e donne del XXI secolo. Questo rilievo non è senza conseguenze in quanto qualifica lo sport come fenomeno antropologico e culturale, sociale ed economico, che si distingue da altri fenomeni contemporanei e che costruisce con altri ambiti vitali, quella che si intende chiamare la modernità.

Questa identificazione che qualifica lo sport attuale procura una sua collocazione più consapevole nelle diverse urgenze dell'esistenza personale e comunitaria, conferendogli un profilo di “umanizzazione” in riferimento alla complessiva “qualità” della vita.

Appunto perché lo sport non è il tutto dell'uomo, non assurge a unico criterio dello “*stantis aut cadentis mundi*”, ma semplicemente un'attività umana che suppone una filosofia della vita, una realtà dinamica che sta di fronte a istanze ben più valenti e determinanti. Per questo lo sport chiede che sia vissuto e condiviso nella sua identità e nella sua finalizzazione, nel rispetto delle sue regole e delle sue specificità strutturali, con uno spirito intelligente e appassionato, con lungimiranza e buon senso pratico.

In tale prospettiva la persona umana si perfeziona nello sport e lo sport si perfeziona se tiene conto in modo primario della persona umana. Se diventa una “*res*”, una cosa come tante altre, si snatura ed è facile preda di profittatori, senza scrupoli e privi di idealità. La salvaguardia dello sport si radica nel suo principio congruo di umanità e nel suo essenziale riferimento alla spiritualità, non come aggiunta sovrastrutturale ma come intrinseca competenza.

E' questo il guadagno che viene dal Giubileo degli sportivi. Esso costituisce l'acquisto più prezioso e di più ampio consenso sociale, sta a fondamento di uno sport a misura delle attese del tempo presente, ed è capace di sconfiggere i mali annidatisi surrettiziamente nello sport - quali la violenza, il razzismo, il doping, l'insopportabile sproporzionatezza del rapporto sport-denaro - che ingenerano ingiustizia, disuguaglianza e diffusi egoismi.

## ***Il “Manifesto dello sport”***

Durante la celebrazione del Giubileo degli Sportivi è stato proclamato il “*Manifesto dello sport*” in cui si ribadiscono – come era stato fatto in un analogo “Manifesto dello sport” adottato nel Giubileo internazionale degli sportivi del 12 aprile 1984 – principi, valori e auspici condivisi da tutto il mondo dello sport.

La convergenza ideale sui “temi” e sui “propositi” del Manifesto è un fatto significativo e di notevole valore ideale, che favorisce il superamento di barriere ideologiche. Adesso importa davvero elaborare una strategia per attuare le deliberazioni assunte perché non restino lettera morta, e per vigilare sulle scelte sportive perché siano concretamente coerenti con i postulati enunciati.

Suddivisi in cinque paragrafi, i contenuti del “Manifesto” illustrano quello che oggi lo sport è chiamato a rappresentare (le funzioni), a significare (i significati esistenziali), a evitare (i rischi) a realizzare (i valori), a costruire (le prospettive) in un contesto di sviluppo individuale e sociale, e in un orizzonte transnazionale e mondiale.

E’ opportuno ricordare che il “Manifesto” esprime soprattutto un forte appello morale, rivolto a tutti gli sportivi di buona volontà, e che la sua incidenza sarà proporzionale al grado di sensibilità etica di ogni persona e di ogni società sportiva nel saperlo accogliere nella pratica quotidiana. In tal modo il “Manifesto” si presenta come una carta di intenti; una bussola di orientamento generale. Non è soltanto un punto di arrivo, ma un punto di riferimento per tutti coloro che intendono dare futuro al Giubileo.

## ***Una partecipazione eloquente***

Le settantamila persone convenute nello stadio olimpico non si sono date un appuntamento perché animate da attese divertenti, sollecitate da uno spirito festaiolo o per passatempo, ma profondamente consapevoli di rappresentare una viva coscienza religiosa, civile e sportiva e di esprimere una presenza eloquente, un segnale inequivocabile.

La massiccia partecipazione proclama un messaggio chiarissimo: che lo sport sia restituito a se stesso, non sia asservito a nessuno e non diventi strumento di voraci appetiti volti ad altre finalità. Anzi l’importanza di quell’assemblea, libera e festosa, sta a significare che lo sport non ha bisogno di altre ingerenze per essere sport, se non quelle irrinunciabili della competenza, della cultura, della passione, della festa, della spiritualità, della civiltà.

Enorme impressione ha suscitato negli osservatori la compostezza e il silenzio con cui si è partecipato alla Santa Eucaristia, la maturità dimostrata nel seguire i momenti gestuali e rituali, l’intensità di partecipazione alle gare sportive. Davvero una bella e grande folla partecipante!

## ***L’esemplarità di Giovanni Paolo II***

Infine, pare davvero importante sottolineare un’osservazione, non marginale, che reca il sapore della verità e della congruenza pedagogico-spirituale. Si racconta, a ragione, dello sportivismo di Giovanni Paolo II coltivato

fin dai tempi della giovinezza, additandolo come un modello eccellente e convincente. Soffermandosi soltanto su questa informazione non si fa giustizia di un valore più alto e meno occasionale.

L'esemplarità del Santo Padre infatti è sotto gli occhi di tutti, suscitando un'ammirazione incondizionata. Si esplicita nella sua dedizione senza limiti verso l'umanità intera, in quell'essere costantemente riversato sul bene dell'uomo, con una luminosa intelligenza della realtà che non conosce discriminazioni, con una generosità nel donarsi senza riserve da sembrare stupefacente. Anche per la "realtà" dello sport accade la medesima disposizione: in questo Giubileo per ben due volte ha voluto essere presente sia al Convegno Internazionale (sabato, 28) che allo Stadio Olimpico (domenica, 29).

Nel dedicare cinque ore alla celebrazione dell'Olimpico, senza segni di insofferenza e di impazienza, il Papa ha dimostrato direttamente ed efficacemente il valore dello sport e la sua incidenza nell'immaginario collettivo della società contemporanea.

### ***Conclusione***

Ritorna qui più eloquente l'icona evocata all'inizio. Quella posizione del Papa seduto in tribuna – circondato dai più alti e significativi rappresentanti dello sport mondiale e da quei bambini garruli e indisturbati che gli lambiscono la veste e i piedi con estrema semplicità e gli pongono domande ingenui, del tutto incongrue con gli eventi del mondo ma per loro decisive – appare emblematica.

Quell'icona, patrimonio del Giubileo degli sportivi, assicura non solo un alto riferimento per tutte le componenti dello sport ma, con indiscussa autorevolezza, rivela il vero senso dello sport per una vita più degna e più festosa, dove Dio è più vicino, glorificato e amato da un'umanità più consapevole e responsabile.

In tale "contesto simbolico" lo sport acquista pienezza di significato in rapporto alla completa realizzazione della persona. E non solo il riferimento vale per lo sport di base e per lo sport educativo, ma anche per lo sport professionistico, segnato da tanti diversi "ingredienti" che tendono a trasformarlo in prevalente attività commerciale, spettacolare ed economica. La metamorfosi moderna dello sport non attende una condanna, ma se mai l'avvertimento a non snaturare il gesto sportivo a tal punto da renderlo irriconoscibile ed espropriato della sua identità.

L'alta visione dello sport apparsa nella celebrazione del Giubileo chiama a "rifare" il codice interpretativo dello sport alla luce dei nuovi orizzonti sociali e culturali che albergano alle soglie del terzo millennio cristiano.

***Mons. Carlo Mazza***

## Perché lo sport sia davvero un dono

Il giubileo degli sportivi, celebrato sabato 28 ottobre nell'Aula Paolo VI e, soprattutto, domenica 29 allo Stadio Olimpico, merita certamente di essere ricordato per le splendide variopinte coreografie e per alcuni suggestivi incontri di Giovanni Paolo II con dirigenti e atleti di ogni parte del mondo. Con il suo linguaggio semplice, immediato, lineare, universalmente percepito senza bisogno di interpreti, lo sport emoziona e attrae non solo quando si carica di significati che toccano identità nazionali o i colori di un club, ma anche – ed è questo il nostro caso – quando si proietta sull'orizzonte di valori ideali e religiosi.

E proprio questo è stato lo scopo principale del giubileo, come ha detto il Papa ai partecipanti del Convegno Internazionale di sabato 28 mattina: ridare alla pratica sportiva «un nuovo slancio creativo e propulsivo» perché diventi «strumento significativo per lo sviluppo globale della persona e fattore quanto mai utile per la costruzione di una società più a misura d'uomo».

Ma proprio questo *essenziale messaggio* rischia l'evanescenza, di fronte all'impatto emotivo delle immagini e dei gesti dei due giorni giubilari. Sarà pertanto utile riproporlo in sintesi, attraverso una rilettura dei discorsi di Giovanni Paolo II. Potremmo presentarne due ambiti: il primo riguardante direttamente il mondo sportivo, l'altro il mondo ecclesiale e la sua azione pastorale.

### *Veicolo di ideali umani e spirituali*

Non ci sono, probabilmente, grandi novità contenutistiche nei due discorsi giubilari del Papa agli sportivi. Egli ha inteso però riproporre con forza alcuni punti di riflessione e istanze presentati in altre occasioni, sia da lui che dai predecessori. Ma accade talvolta di percepire in modo nuovo parole già ascoltate in altre occasioni. E questo è accaduto anche questa volta, a vedere la grande risonanza con cui le parole di Giovanni Paolo II sono state accolte dai giornali specializzati. «Il papa e lo sport un giorno da incorniciare», ha titolato a tutta pagina il più diffuso quotidiano sportivo italiano, che ha riservato all'evento giubilare ben quattro pagine.

Pensando all'anno giubilare, nella lettera *Tertio millennio adveniente* il Pontefice l'aveva definito come «tempo di molteplici conversioni». E al mondo sportivo, asservito spesso alle dure leggi del mercato e dello spettacolarismo, sabato 28 le ha indicate con assoluta chiarezza: «contribuire all'edificazione di una società civile dove all'antagonismo si sostituisca l'agonismo, dove allo scontro si preferisca l'incontro e alla contrapposizione astiosa il confronto leale».

Il Papa non ha poi mancato di evidenziare i segni di disagio – ne ha indicati quattro – presenti nell'attuale pratica sportiva: «Accanto ad uno sport che aiuta la persona, ve n'è un altro che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto ad uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto; accanto ad uno sport che unisce, ce n'è un altro che divide».

Il giorno dopo, nel «grande tempio a cielo aperto» dello Stadio Olimpico, di fronte a settantamila sportivi – massimi dirigenti dello sport mondiale e nazionale,



grandi campioni e ragazzini degli oratori parrocchiali – Giovanni Paolo II ha detto, pensando probabilmente anche agli scontri di quelle stesse ore nella terra di Gesù, che gli sportivi «sono chiamati a fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza e di cultura. Lo sport può, infatti, recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore».

Invitando gli sportivi a compiere un esame di coscienza, il Papa li ha invitati a «rilevare e promuovere i tanti aspetti positivi dello sport», ma anche a «cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere. Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria».

Lo sport è dunque chiamato a liberarsi dall'asservimento del mercato e dei risultati tecnici. Soprattutto lo sport sociale, dei ragazzi e dei giovani. La necessità di vincere e il risultato tecnico come unico o prevalente valore dell'attività sportiva toglie agli sportivi la libertà e la gioia di fare sport e trasforma in lavoro lo stesso tempo ludico.

### ***Elementi di «pastorale sportiva»***

Oltre ad essere un imponente fenomeno sociale, lo sport è anche, come ha detto all'Olimpico il Papa, «quasi un segno dei tempi». Egli ha anzi invitato a «rendere grazie a Dio per il dono dello sport». Questa attività non può dunque essere estranea alla quotidiana azione pastorale delle Chiese locali.

Il Papa non ha parlato, in quest'occasione, direttamente al mondo ecclesiale; ma le premesse perché la Chiesa s'interessi dello sport ci sono tutte. Anzitutto, perché la via della Chiesa è l'uomo, con i suoi problemi e interessi. E, se essa si disinteressa di questi, l'uomo la sente estranea e disincarnata. In secondo luogo perché, come ha detto Giovanni Paolo II nel grande stadio romano, «grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà».

È dunque un «luogo» non solo di promozione umana, ma anche di evangelizzazione, come hanno scritto i vescovi italiani nel noto documento del 1995 *Sport e vita cristiana*: «La complessa realtà dello sport può essere pastoralmente considerata uno degli areopaghi moderni per la nuova evangelizzazione» (n. 8).

Gli operatori pastorali che s'interessano dello sport – o meglio, dei ragazzi e dei giovani, ai quali molto interessa lo sport – sanno bene che il loro impegno, pur difficile, è ricco di potenzialità educative. I motivi sono intuibili, ma vale la pena di ricordarli.

L'educazione si realizza infatti soprattutto quando si è capaci di trasformare gli obiettivi teorici (i valori) in esperienze capaci di incarnarli. È questo lo snodo attraverso cui transitano l'educazione e la stessa formazione cristiana. La proposta educativa è efficace laddove propone esperienze coinvolgenti. Per quanto proposti ed enfatizzati, i principi e i valori restano

astratti, se non diventano progetti e obiettivi concreti. Se manca cioè la mediazione culturale.

Qualsiasi messaggio, non escluso quello evangelico, che è specifico dell'azione pastorale, per diventare vitale ha bisogno di espressioni culturali, di linguaggi, di rappresentazioni simboliche e, soprattutto, di esperienze. Perché chi ascolta dimentica facilmente, e chi vede ricorda, ma solo chi fa comprende appieno. Solo all'interno delle concrete testimonianze la fede diventa vita.

Gli educatori sportivi sanno che i valori che propongono ai giovani si avverano attraverso l'attività sportiva, soprattutto se continuativa, coinvolgente e gioiosa. Sanno che lo sport, praticato nel pieno rispetto delle regole, e soprattutto degli altri e di se stessi, può diventare un itinerario di educazione «integrale», rivolta cioè a tutte le dimensioni umane: corporea, psichica, morale, culturale, sociale e spirituale. Nella certezza che, come insegna il concilio, chi si fa più uomo, necessariamente si avvicina a Cristo, l'uomo perfetto.

Sono poche ancora le Chiese locali che hanno immesso lo sport nei loro progetti educativi. Nell'immediato postconcilio, anzi, si è verificata in Italia perfino una certa diffidenza nei riguardi dello sport in parrocchia. Adesso, tenendo presenti le direttive dei vescovi italiani e le richieste di molti parroci, si cerca di ridare consistenza all'ordito lacerato. E su questa linea sta ora lavorando il Centro sportivo italiano, che è il maggiore e più antico ente di promozione sportiva. Il suo ultimo congresso, tenutosi a Fiuggi nei mesi scorsi, ha infatti deliberato la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro su «Sport e parrocchia».

Oltre ad essere metafora della vita cristiana, come ha detto all'Olimpico Giovanni Paolo II, lo sport può anche diventare non solo valore umanizzante, ma anche prezioso mezzo di formazione spirituale. Il Grande Giubileo del 2000 chiama dunque a conversione, insieme al mondo sportivo, anche quello ecclesiale.

***Mons. Vittorio Peri***  
***Consulente ecclesiastico Nazionale del***  
***Centro Sportivo Italiano***

## XXVII GIOCHI OLIMPICI DI SYDNEY (15 settembre – 1° ottobre 2000)

### LO SPIRITO DEI GIOCHI OLIMPICI

Nella ripresa degli ideali dell'antica Grecia, seguita al rinnovato slancio archeologico che ha attraversato l'ottocento, prende consistenza, oltre l'ambito letterario e delle arti figurative (neoclassicismo), quello che viene denominato movimento olimpico o più semplicemente olimpismo. Esso rappresenta la sintesi di una visione che si fonda sulla riscoperta dell'individuo come soggetto autonomo da vincoli precostituiti e sul significato del corpo come emblema visivo di libertà, di perfezione formale e di mitica grandezza. In particolare, l'espressione sublime della bellezza corporea si concretizza nella forma dell'atleta che, nella identificazione operata dalla mitologia e dalla storia civile della Grecia classica, aveva segnato profonde tracce caratterizzando la scala dei valori della coscienza.

Il cosiddetto olimpismo si alimenta contemporaneamente all'interno di un più vasto rinnovamento e riassetto delle classi sociali configurando nella misura della corporeità un modello di riferimento di alcuni valori borghesi in fase di ascesa sociale. L'esaltazione del corpo, avvenuta in seguito alla rivoluzione industriale come esigenza di riscatto e di rigenerazione, è altresì da collegare alla visione propria del pensiero idealista in quanto sostiene l'affermazione oggettivante della soggettività e la diversificazione individualistica dalle masse.

Il precursore più accreditato dell'ideale olimpico fu il pastore protestante Thomas Arnold, acuto inventore della "pedagogia sportiva". Il suo pensiero e la sua metodologia ebbero in Thomas Hughes nel celebre libro *Tom Brown's Schooldays* (1857) e in H. Taine nelle *Notes sur l'Angleterre*, i propugnatori più convincenti. Ma fu soprattutto il barone Pierre de Coubertin il vero ideatore e restauratore delle Olimpiadi moderne.

I Giochi Olimpici (da Olimpia, località dove sorgeva uno dei più famosi santuari dell'antica Grecia dedicato al culto di Zeus Olimpio) iniziano, secondo una data probabile, per iniziativa del mitico Pèlope, nel 776 a.C. e perdurano sino all'editto di soppressione di Teodosio nel 394 d.C. La loro ripresa avvenne nel 1896 sotto l'instancabile impegno del De Coubertin. Lo studioso L. Manino descrive lo spirito olimpico come un "ideale di lealtà, di sano e cavalleresco agonismo, di disinteresse, di affratellamento dei popoli in tempi di esacerbati nazionalismi" (art. *Olimpiadi*, in Grande Dizionario Enciclopedico, vol. XIII, Utet, Torino, 1970). La sintetica presentazione riassume una complessa avventura di pensiero e di azione che avrebbe segnato tutto il novecento sotto il profilo dello sport olimpico.

In tale prospettiva l'attività sportiva viene considerata una funzione distintiva che esalta le abilità del corpo costituendolo esemplare e degno di ammirazione sociale. Il corpo ridiventa origine e causa di "spettacolo", di esibizione, acquisendo un diritto di visibilità e di incisività nella valutazione dell'individuo a livello di giudizio sociale. Il corpo assume di conseguenza una peculiare autonomia, sganciandosi dalla condizione di servitù, e pone in evidenza

ciò che si riteneva di scarso se non di infimo valore. Di fatto si sveste e manifesta pubblicamente la sua forma presentabile, la nudità. E' un evento senza precedenti nell'epoca della modernità, segnando un cambiamento che origina e propizia una nuova cultura del corpo che dà rilievo significativo dapprima agli aspetti estetici e formali e successivamente garantisce alle prestazioni fisico-motorie un profilo di valore riconosciuto.

Inoltre, come è noto, l'olimpismo si qualifica e si concretizza come movimento che amplifica il senso dello sport, oltre l'evidenza del corpo, configurandosi, con qualche eccedenza di retorica, all'insegna di un universalismo caratterizzato da funzioni e valori di fraternità e di pace tra le nazioni. In tal senso lo sport assurge a fattore propedeutico di intese più larghe, di stili comportamentali idonei a diffondere le culture della tolleranza, del rispetto, della convivenza pacifica. Appare davvero singolare infatti la forza persuasiva che lo sport possiede nell'aprire vie insperate, di favorevole compromesso in riferimento a situazioni di sotteso conflitto tra gli stati.

## **SYDNEY 2000**

La designazione di Sydney, come città organizzatrice dei XXVII Giochi Olimpici avviene nel 1993 prevalendo su diverse città candidate. Subito l'impressione suscitata dalla scelta conferma un orientamento diffuso, quello di privilegiare aree geografiche in crescita nella considerazione geopolitica e geoeconomica mondiale. A fronte infatti dell'ingente investimento di risorse richiesto alla città organizzatrice, la scelta acquista peso politico e si bilancia con un evidente e conclamato ritorno di immagine sul piano etnico e culturale, e di dominio nello scacchiere strategico nazionale e mondiale. Questo profilo extrasportivo emerge con forza e serve da coagulo per il consenso sociale. Di fatto l'evento olimpico prorompe sul pianeta e offre infinite occasioni di incontro e di scambio, diventa opportunità di legittimazione internazionale, consolida i processi di coesione e di appartenenza interna.

Il Comitato Olimpico australiano al riguardo si è rivelato un ottimo collettore di istanze nazionali e internazionali, capace di gestire il proprio ruolo a vantaggio degli interessi, complessi e incrociati, tra finanza, economia e performances sportive del suo Paese. Nella circostanza ha saputo esibire un "prodotto", frutto di sapiente mediazione e di sagace equilibrio, giudicato dagli osservatori più avvertiti positivo e promettente non solo per lo sviluppo dell'Australia ma per il suo aggancio al mondo occidentale. Di particolare rilievo è apparsa la formula economica messa in atto del cosiddetto "pubblico-privato", accompagnata dalla scelta di un numeroso e ben preparato corpo di servizio di volontariato (50.000 persone). Queste "soluzioni" hanno implicato una strategia innovativa nell'organizzazione generale dei Giochi e della copertura delle spese, consociando grandi sponsor (11), tipici esponenti della globalizzazione economica, con le istituzioni pubbliche del Paese.

Infine, ai nostri occhi disincantati, l'entusiastica partecipazione sui campi di gioco degli australiani è stata una felice sorpresa. Si è potuto vedere e ammirare stadi stracolmi di spettatori, visibilmente equipaggiati da un'innegabile cultura sportiva, capaci di riconoscere ogni profilo dei gesti, delle tecniche e degli schemi

delle diverse discipline sportive. Come attivi figuranti diventavano spettacolo nello spettacolo creando un'atmosfera viva, simpatica e coinvolgente.

## **LO SPORT OLIMPICO A SYDNEY**

Sono corsi fiumi di parole sulle recenti olimpiadi di Sydney, tra cronache, commenti, osservazioni di vario tenore, cogliendo aspetti diversi e complementari dell'attuale fase dello sport moderno. Certamente l'evento olimpico narra lo sport proclamandolo con i toni del massimo splendore, variando dal più alto grado di rappresentatività di atleti alla completezza delle discipline sportive riconosciute, dalla copertura dei media a livello planetario al fantastico ascolto di miliardi di persone, dalla perfetta strutturazione logistica alla piacevole ospitalità.

Lo sport olimpico a Sydney ha vissuto i suoi fasti, le sue trascinati imprese, in un clima di passioni incontenibili, in una sorta di sottile magia che pervadeva atleti, accompagnatori, giornalisti, spettatori, soprattutto australiani. Appare del tutto evidente il trascinarsi popolare di questo sport che suscita ovunque un fascino imprevedibile e, per certi aspetti, irresistibile non solo su popolazioni ancora incerte nella loro profonda identità nazionale e culturale ma altresì in larghe fasce delle società di antica civilizzazione.

Di fronte ad un evento tanto celebrato non vi è tuttavia alcuna contraddizione se si prospettano domande non banali circa l'identità dello sport olimpico, la sua rappresentatività di senso, la sua concludente ed efficiente finalità. Porsi delle domande non solo è legittimo ma doveroso soprattutto sotto il profilo educativo e di rigore valoriale. Ma è necessario anche sottolineare umilmente che trovare risposte esaurienti non è semplice, perché il senso complessivo dell'evento non si rivela immediatamente e univocamente. Esso va rintracciato esplorando una miriade di simbologie e di aspetti tecnico-atletici, va contestualizzato nelle culture sportive delle nazioni, sia di quella organizzatrice che dei Paesi di provenienza degli atleti, va rapportato ai cambiamenti intercorsi nello sport nella società moderna.

Secondo il nostro punto di vista questo sport olimpico, pur conservando sullo scenario di fondo le intenzionalità ideali degli inizi, ha reso in evidenza i processi di evoluzione che lo caratterizzano a partire – tanto per intenderci – dalle Olimpiadi di Roma (1960) fino ad Atlanta (1996), esprimendo un duplice vertice rivelatosi ancor più vistoso a Sydney. Il primo consiste nella persistente e ostentata abbondanza di principi generali enunciati in modo quasi ossessivo cui fa seguito uno sport di alto professionismo e una macchina economico-finanziaria di ordine planetario. A questo vertice corrisponde un secondo, come un suo simmetrico, che consiste nell'ulteriore privazione dello sport della sua connaturale ed essenziale funzione ludica e gratuita, della sua relazione esclusiva con la persona umana, per diventare funzione spettacolare correlata alla trainante e pervasiva istanza commerciale e mediatica.

Lo sport olimpico resta, ancorché esaltato nel puro apparire, un atto di rara bellezza formale e atletica, esito finale di diurne fatiche sacrificali, fisiche e psicologiche, ma nello stesso tempo subisce una contrazione di significato e dunque di senso tale da renderlo ambiguo se non carente di autentiche prospettive.

Infatti se lo sport olimpico si dissocia dal denaro e dalla televisione cade nel genere di un effimero campionato sovranazionale, fine a se stesso, quasi mortificato da un sofisticatissimo sistema organizzativo e strutturale finalizzato ad altro. Rischia cioè di essere solo “gesto visivo”, vuoto di riferimento antropologico.

In tale contesto va collocata la questione, inquietante e irrisolta, del doping che reca in sé la somma urgenza del risultato come unico esito degno di memoria, di gloria e di utilitaristiche conseguenze. Il doping si mette in scena nel teatro olimpico come lo spettro invisibile che s’aggira funesto, molto chiaccherato, molto sospettato, molto inseguito, poco sorpreso in fallo.

E’ necessario prendere atto di questa profonda trasformazione dello sport che induce a considerare il fatto sportivo nella duplice spartizione tra sport agito per il piacere di esserci e sport agito come attività economica. Alla stregua di altre attività che producono le condizioni per il consumo culturale, lo sviluppo economico, lo status sociale, lo sport olimpico esibisce una sua innegabile congruenza e un’attrattiva senza paragoni. Nella distinzione, i due ambiti di sport definiti non dovrebbero sconfinare in territori estranei e conflittuali o soffrire una sorta di inconciliabile contraddizione in quanto condividono il comune oggetto materiale – il gesto sportivo – e si differenziano invece per il modo di organizzarsi, per i contenuti e gli obiettivi da raggiungere e, dunque, per il senso complessivo finale.

In tale prospettiva lo sport olimpico patisce certamente un’ambiguità vistosa, volto com’è da una parte ad esaltare imprese epiche a valenza universale utilizzando elementi simbolici transculturali, esprimendo il più alto spettacolo agonistico e obbedendo alle leggi del mercato globale, e dall’altra a mantenere un necessario radicamento nello sport di base - senza del quale non potrebbe sussistere – e a porsi come insostituibile traino allo sport quotidiano, a valenza decisamente valoriale e salutista. Uscire dall’accennata ambiguità significa ripristinare un collegamento strategico tra alto e basso livello sportivo perché sia l’uno a servizio dell’altro. Questa tuttavia permane una sfida e, a nostro sommo parere, al presente non emergono serie vie alternative.

## **UNO SPORT DA PALCOSCENICO PLANETARIO**

Oltre le immagini televisive e i resoconti di stampa, esiste un “mondo”, fatto di uomini e di donne, giovani e adulti, che si ama definire “mondo dello sport olimpico” dove si possono incrociare le più diverse iconografie di una “tribù” ben articolata e ordinata secondo le discipline sportive, i ruoli e le funzioni.

Se da una visione esterna appare a volte come una sorta di “Circo Barnum” regolato da stili, linguaggi e relazioni del tutto originali, geloso della propria autonomia e della propria appartenenza, insofferente di occhi indiscreti e critici, all’osservazione più “dal di dentro” lo sport olimpico rivela situazioni, abitudini, comportamenti e condizionamenti tali da definire un universo ludico e antropologico meritevole di rispetto, portatore di valori autentici, capace di porsi a modello di responsabilità, di correttezza e di testimonianza.

In forma sintetica si potrebbero enucleare le caratterizzazioni dello sport olimpico, elencabili in modo molto casuale, con beneficio di inventario e per puro gusto di annotazione empirica.

- E' uno sport segnato dal massimo di conoscenze tecniche, dal concorso di competenze molteplici e dal soprassalto di sperimentazioni biomedicali. Si dà tutto per tutto, nella forma più alta possibile.
- E' uno sport segnato dal confronto diretto senza possibilità di replica e di controprova, lasciato al puro gesto e alla pura incondizionatezza del momento. L'esito finale è irreformabile e ponderabile per quel che appare di fatto.
- E' uno sport caratterizzato dalla grande selezione, preordinato da scale di valore mondiale, disposto prevalentemente per lo spettacolo, ancor più celebrato da sofisticate coreografie teatrali e rituali.
- E' uno sport agito in un unico spazio al mondo, in un unico tempo, un un'unica platea. Per questo diventa centro dell'universo, occhio del mondo, esalta la nazione vincente tra le nazioni presenti, incorona in modo glorificante l'atleta che vince la medaglia.
- E' uno sport che custodisce una sua "privacy", una sua logica iniziatica, un suo "giro" di persone al seguito, di consulenti tecnici e mediatici. La comunicazione interna è tipica di un mondo esclusivo e quella esterna appare allusiva, oracolare, "politica".

In tale contesto diventano comprensibili episodi che diversamente apparirebbero "strani" – scene di esuberante esultazione, gestualità magniloquenti e criptiche, pianti irrefrenabili, riti di abbracci e baci al mondo intero – ed è più facile rendere conto della tensione psicologica che pervade atleti, accompagnatori e tifosi. Quasi avvolti da un demone che agisce in modo incontrollabile, si dispongono le scene di un fantasioso teatro planetario, dove ognuno recita una parte nell'evento olimpico, in modo così irrealistico da apparire del tutto normale e in modo così normale da apparire del tutto irrealistico, come fosse artefatto da un invisibile e onnipotente demiurgo.

## **L'UMANO DEGLI ATLETI E QUEI VALORI NASCOSTI**

I personaggi protagonisti in assoluto dei Giochi Olimpici sono gli atleti (a Sydney erano 10.500, provenienti da 200 Paesi), rappresentativi di diverse culture sportive e portatori di attese non solo personali ma anche dei popoli di appartenenza. Per questo "genus" antropologico e culturale valgono le considerazioni che abitualmente si dedicano ai giovani del nostro passaggio epocale: belli, intelligenti, preparati, soli e fragili.

Dunque la figura dell'atleta rispecchia lo *standard* generale dei giovani, con alcuni elementi distintivi, quali:

- la voglia di passare alla storia, con il proprio nome scritto nelle agende e sui libri di sport, segnalato per classifica, records, specialità, conformandosi a modelli culturali sportivi e di affermazione oltre la cronaca;
- la voglia di tenerezza, con l'inesausto desiderio di condividere vittorie e sconfitte, delusioni e speranze, emozioni e paure con l'amata o con l'amato, con i compagni e gli accompagnatori, vivendo un tempo speciale di confidenzialità, simpatia, vicinanza;

- la voglia di spiritualità, coltivata in modo non pubblico ed evidente, in forme sovente molto soggettive, eppure presente in modalità cospicue di ricerca di senso, di consolazione, di rifugio e sicurezza, dove l'invocazione non è semplicemente riducibile a funzionalità strumentale, a mero esorcismo o a superstizione;
- la voglia di pulizia mentale e medicale tanto da essere, da costituirsi e da desiderare giustizia, lealtà, competizione trasparente e egualitaria, assicurando ogni collaborazione per risultare degni della partecipazione ai Giochi Olimpici;
- la voglia di socializzare, di far festa insieme, di comunicare, di ridere e di sorridere, accolti in uno spazio sognato e reso godibile dalla soppressione di ogni barriera e di ogni distinzione di classe, di cultura e di religione.

In genere, le nuove generazioni di atleti presentano una tipologia di personalità geniale ma assai bisognosa di sostegno psicologico; ben afferrata nelle esigenze tecniche e atletiche della propria disciplina sportiva, disponibile all'accompagnamento umano e spirituale, rispettosa dell'autorità competente. Vi è un terreno propizio di potenziali cammini di coscientizzazione, di rafforzamento dell'impegno virtuoso, di consolidamento delle convinzioni per una vita responsabile. Con loro, lo sport di questo inizio di millennio garantisce nuove aperture di speranza per i giovani e per la società.

#### **OPPORTUNITÀ PASTORALI**

Se visto in un'ottica interna, il mondo dello sport olimpico appare "lontano" dalla Chiesa, sia perché cresciuto oltre i suoi confini e sia perché strutturato in ambiti del tutto secolari. Eppure non è indifferente alla Chiesa e tantomeno ostile. "Lontano" è detto nel senso di distanza fisica, forse anche ideologica, cui sovente s'accompagnano pregiudizi e presupposti non riflessi, accolti come dati di fatto.

La Chiesa tuttavia non può sentirsi assente, anzi le conviene una presenza significativa e qualificata. Una forma interessante si configura in un accompagnamento discreto, rispettoso, cordiale, senza ingerenze o invasioni di campo, recando uno specifico contributo di conoscenza e di servizio spirituale, di coscienza critica e positiva. Si tratta di generare una presenza che sappia contemperare competenza specifica e sintonia "agonistica", credibilità di testimonianza e proposta di valori autentici.

Il mondo dello sport olimpico è accreditato di qualità molto specialistiche e professionali; è caratterizzato da stili di vita propri e rigorosi; è attraversato da tensioni che procurano dinamiche di contrapposizioni, climi di acuti antagonismi, processi di abbandono e di regressione. Di conseguenza è necessario da parte della Chiesa un approccio intelligente, calibrato nel tempo, idoneo a disinnescare le "cariche" disgregatrici ed a propiziare tempi distensivi e di alleggerimento psicologico. Si tratta forse di mettersi alla prova, con una inesauribile capacità di dialogo aperto, affidandosi alla potenza della Parola e alla forza della testimonianza.



## CONCLUSIONE

Ogni olimpiade suppone una storia a sé. Quella di Sydney, celebrata in un Paese tanto nuovo quanto agli antipodi geografici dell'occidente, è passata nel segno della passione gioiosa e della perfetta accoglienza degli australiani, della ragguardevole organizzazione pratica, dell'equilibrio agonistico e dell'avvio serio di controlli anti doping. Va dato il merito alla "Famiglia olimpica", ma altresì alla maturità dello sport olimpico della buona riuscita dei Giochi Olimpici dai quali l'Italia è uscita a testa alta confermando un *trend* positivo del nostro sport e una pregevole preparazione dei nostri atleti.

*Mons. Carlo Mazza*

## APPENDICE

Le 34 medaglie conquistate dagli atleti azzurri nella XXVII Olimpiade:

<b>ORO</b>	Canoa	k2 1000 m. uomini (Rossi, Bonomi) k1 500 m. donne (Idem)
	Canottaggio	quattro di coppia uomini (Abbagnale, A. Sartori, Galtarossa, Raineri)
	Ciclismo	Corsa a punti donne (Bellutti) Mountain bike individuale donne (Pezzo)
	Judo	-73 kg. uomini (Maddaloni)
	Nuoto	100 m. rana uomini (Fioravanti) 200 m. rana uomini (Fioravanti) 200 m. misti uomini (Rosolino)
	Scherma	Spada a squadre uomini (Rota, Randazzo, Milanoli) Fioretto ind. donne (Vezzali) Fioretto a squadre donne (Trillini, Vezzali, Bianchedi)
	Vela	Mistral donne (Sensini)
	<b>ARGENTO</b>	Atletica
	Canottaggio	Quattro senza uomini (Molea, Dei Rossi, Carboncini, Mornati) Due di coppia uomini (Luini, Pettinari)
	Nuoto	400 sl uomini (Rosolino)
	Tiro	Double trap. donne (Gelisio)

	Tiro con arco	Prova a squadre uomini (Bisiani, Frangilli, di Buò)
	Vela	Finn uomini (Devoti)
<b>BRONZO</b>	Canoa	Salom k1 uomini (Ferrazzi)
	Canottaggio	Due di coppia uomini (Calabrese, N. Sartori)
	Ciclismo	Americana a squadre uomini (Martinello, Villa)
	Judo	-66 kg uomini (Giovinazzo) -70 kg donne (Scapin) -78 kg donne (Pierantozzi)
	Nuoto	200 sl uomini (Rosolino) 200 rana uomini (Rummolo)
	Pallavolo	Torneo maschile
	Pugilato	Super-massimi (91 kg) (Vidoz)
	Scherma	Fioretto ind. donne (Trillini) Fioretto a squadre uomini (Sanzo, Magni, Crosta)
	Tiro	Fossa olimpica uomini (Pelliello)

